

SOSTIENI IL DON ORIONE OGGI!



La rivista, **inviata gratuitamente**,
è un atto di amicizia verso tante persone
ed è un'opera di apostolato per far
conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la
Congregazione, così come desiderava
San Luigi Orione che l'ha **fondata
più di cento anni fa.**
Caro lettore, **ti ringraziamo per
il sostegno che generosa-
mente vorrai offrire** per
il nostro Don Orione oggi.

Storie di benefattori orionini

Il principe von Pauer

Il principe Ernesto Carlo von Pauer di Faucigny Lucinge nacque a Trieste il 6 febbraio 1886, non si sposò mai e visse viaggiando per il mondo portando con sé tutto ciò che gli apparteneva in due valigie di cuoio. Un eccentrico dunque, che forse durante i suoi vagabondaggi giunse a Genova e visitò in incognito il centro di assistenza per anziani del Paverano, che lo conquistò tanto da decidere di lasciare in eredità metà della sua ingente fortuna al Don Orione, e l'altra metà ai Padri Salesiani di Torino. Morì nel 1979 e riposa al cimitero di Staglieno, ricordato da una lapide che riporta soltanto il suo nome: Carletto. In dieci anni è stato così costruito dal nulla il Centro Von Pauer, inserito nel Cottolengo. All'interno del Centro Von Pauer trova luogo l'attività del Centro diurno per persone anziane, una efficace risposta alle necessità del territorio, essendo un luogo di riabilitazione e socializzazione, in cui gli Ospiti possono trascorrere gran parte della giornata, per poi tornare in famiglia nel tardo pomeriggio. Carletto Von Pauer giunse al Cottolengo nell'anonimato e lasciò una cospicua fortuna perché «si desse un piatto di minestra calda». Il suo desiderio è stato esaudito alla grande.



Dal libro: *Le mani della Provvidenza*

Come aiutare la Congregazione

Con l'invio di offerte

intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma

IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente

è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

DonOrione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVIV - N. 2

www.donorione.org > oggi <

n. 2 - FEBBRAIO 2014

> editoriale
NELLA CHIESA
DI PAPA FRANCESCO

> dal mondo orionino
LA "CASA DELLA SPERANZA"

> bisogni & sogni
CON RIVERENZA...
MA DA PADRE A PADRE...

TERZA ETA': UNA RISORSA E NON UN PESO





DonOrione, oggi

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ



www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI,
SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI
I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781-Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

■ IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Vincenzo Alesiani
M. Kamila Frydryszewska
Achille Morabito - Enza Falso
Gianluca Scarnicci - Alessandro Lembo
Aurelio Fusi - Alessandro Palmieri

■ Spedito nel FEBBRAIO 2014

Sommario

3 editoriale

Nella Chiesa di Papa Francesco

6 in cammino con Papa Francesco

Leggiamo insieme la
"EVANGELII GAUDIUM"

8 dal mondo orionino

La "Casa della Speranza"

10 il Vangelo, le domande della gente

I Codici

12 santi di famiglia

Mons. Felice Cribellati,
"u Vescoviddu" dei calabresi

14 dialogo con i lettori

Frate Ave Maria... per saperne di più
Quanti anni hanno?

15 dossier - Carità in opera

Terza età, una risorsa
e non un peso

20 bisogni & sogni

Con riverenza...
ma da Padre a padre...

22 pagina missionaria

Qualcosa sul Madagascar
Grazie per il vostro 5x1000

24 angolo giovani

Vocazioni:
testimonianza della Verità

25 in breve

Notizie flash dal mondo orionino

28 studi orionini

La strage del "Collegio"

30 giovani sempre

Piccolo Cottolengo Milanese
continua la sua storia di carità

editoriale

Flavio Peloso

3

Nella Chiesa di Papa Francesco

Come amare e seguire il Papa che sta dando un nuovo stile e
un nuovo impulso alla vita e alla missione della Chiesa?

L'anno 2013 è stato segnato dall'avvicendamento alla guida
della Chiesa di Papa Francesco succeduto a Benedetto XVI che
ha discretamente rinunciato per motivi di salute "ingravescente
aetate".

Ora Papa Francesco sta dando un nuovo stile e impulso non
solo al "servizio petrino" del Vescovo di Roma ma anche
alla vita e alla missione della Chiesa.

I suoi esempi e i suoi insegnamenti devono ispirare il
nostro cammino cristiano. Come Orionini, abbiamo un
patrimonio di stile e di valori propri che vengono ri-
svegliati dai continui appelli di Papa Francesco.

Sia chiaro: la Chiesa è di Gesù Cristo, è suo
Corpo (Col 1,24), condotta dallo Spirito
Santo. La Chiesa non è né di Paolo né di
Apollo, né di Paolo VI, né di Giovanni
Paolo II né di chiunque altro. Chiesa di
Papa Francesco significa la Chiesa del
pontificato di Papa Francesco o, anche,
la Chiesa nella "nuova tappa di cammino
nei prossimi anni" (Evangelii gaudium 1).

Città del Vaticano Sala del Sinodo,
novembre 2013. Il Superiore
generale Don Flavio Peloso saluta
Papa Francesco intervenuto
all'incontro dei Superiori generali
degli Istituti di Vita consacrata

► Una conversazione di tre ore con Papa Francesco

Ero uno dei 120 Superiori generali di Ordini e Congregazioni maschili che, il 29 novembre scorso, hanno avuto la grazia di passare un'intera mattinata, dalle 9.30 alle 12.30, con Papa Francesco, nella sala del Sinodo in Vaticano. È stato un lungo e cordiale colloquio, fraterno e paterno. Le distanze sono state subito annullate al primo saluto, alle prime battute di inizio.

Abbiamo avuto un'esperienza 'al vivo' di cosa sia la leadership evangelica di Papa Francesco. È stato un incontro indimenticabile. Ha voluto che non fosse un'udienza ufficiale (inizialmente era programmata mezz'ora nella sala Clementina) ma un incontro fraterno, per questo "a porte chiuse", senza persone estranee, nemmeno ecclesiastici.

È stato con noi per ben tre ore, compresa la pausa per il caffè; ha salutato ciascuno con calma. Non ha pronunciato un discorso preparato, ma ha risposto a braccio, in spagnolo, alle domande che avevamo in parte preparato.

► Bisogna arrivare alla tenerezza

Di quell'incontro vorrei condividere un passaggio che riporto in forma quasi letterale. Si stava parlando della vita comunitaria, delle sue difficoltà e, in particolare, dei conflitti che si presentano quando c'è qualche membro "problematico".

"In ogni famiglia ha detto Papa Francesco - ci sono problemi e pensare o sognare una comunità senza fratelli in difficoltà non fa bene, perché la realtà ci dice che in ogni parte, in ogni famiglia, in ogni gruppo umano, ci sono conflitti. Dunque, i conflitti bisogna assumerli. Occorre fare come nella parabola del buon samaritano. Fare come il prete e l'avvocato che vedono il conflitto e girano al largo, lo ignorano? O fare come lo sciocco che va nel conflitto e resta nel conflitto? Oppure, assumi il conflitto, fai quello che puoi, lo superi e continui avanti.

Una volta, un dirigente sindacale mi raccontò che, ai 22 anni, passò per una crisi di alcolismo, una crisi depressiva che lo

portò all'alcolismo. Viveva solo con sua madre vedova, molto umile. Lui lavorava ma, quando beveva, al mattino restava

addormentato e non andava lavorare alla fabbrica. Sua madre lavorava come lavandaia. In quell'epoca non c'erano lavatrici o erano rare, la roba si lavava a mano, nelle case. Mi diceva che lui, quando al mattino stava ancora con la conseguenza

dell'ubriachezza, vedeva che sua mamma si era alzata, passava per la sua stanza prima di uscire e lo guardava di un modo, senza dirle niente, e usciva. Lo guardava con tenerezza. Quest'uomo non riuscì a resistere alla tenerezza di sua madre e cambiò vita. Lo raccontò lui stesso. Oggi è una persona importante, un dirigente operaio importante.

Bisogna arrivare alla tenerezza, a questa maniera di guardare al fratello causa di conflitto. La carità nostra deve arrivare fino a questa dimensione che direi quasi materna della tenerezza.

La fraternità è qualcosa di molto delicato, molto delicato.

Ricordo una frase dell'inno della festa di

BISOGNA ARRIVARE ALLA TENEREZZA, A QUESTA MANIERA DI GUARDARE AL FRATELLO CAUSA DI CONFLITTO



L'incontro di Papa Francesco con i Superiori generali di Ordini e Congregazioni maschili del 29 novembre 2013 presso la Sala del Sinodo in Vaticano

PREGHIERA PER IL PAPA

Signor nostro Gesù Cristo, che hai fondato la tua Chiesa su Pietro, rendendo perpetuo il suo primato nella persona dei suoi successori, ti preghiamo di aiutarci con la tua grazia a riconoscere e venerare nel Papa l'eletto da te, per opera dello Spirito Santo, a guidare il tuo popolo nelle vie della salvezza.

Fa', o Signore, che non cessiamo mai di seguirlo come il sommo rappresentante della tua autorità, l'interprete infallibile della tua parola.

Tu ce lo hai dato per nostro pastore e maestro, da' a noi anche, o Signore, la costanza di professargli sempre tutta la nostra docilità e tutto il nostro amore.

Amen.

San Giuseppe, l'inno dell'ufficio delle letture, nel testo argentino, che mi arrivava molto dentro il cuore. Parlava di come trattare, di come San Giuseppe trattava la sua famiglia con "ternura de eucaristia" (tenerezza eucaristica). È una forma poetica: trattare i propri fratelli con "ternura de eucaristia", l'umano e il sacro sono uniti. È un'immagine molto forte che ci può aiutare.

Dunque, non avere paura del conflitto, affrontare il conflitto, risolvere il conflitto, accompagnare il conflitto, accarezzare il conflitto... accompagnare".

► Come amare e seguire Papa Francesco?

Mentre ero lì, ascoltando Papa Francesco e vedendo il suo modo di essere, mi è venuto spontaneo pensare: e io cosa devo fare? Come devo cambiare? E poi anche: la Congregazione orionina come può rispondere a Dio che ci ha inviato questo Papa, Francesco, figura profetica e istituzionale per noi importante?

Vi partecipo, cari Lettori, questi interrogativi. Il Papa è sicuro riferimento del cammino di tutta la Chiesa. Ma da noi Orionini deve essere seguito e amato con una passione e un'adesione speciali, animati da una "speciale fedeltà al Papa".

Don Orione ci ha lasciato una "Preghiera per il Papa" - riportata qui a fianco - che nelle nostre Case si recita ogni settimana. In essa diciamo: "Tu ce lo hai dato per nostro pastore e maestro, dà a noi o Signore, la costanza di professargli sempre tutta la nostra docilità come figli e tutto il nostro amore". Don Orione

spiegava che questa docilità e questo amore consistono nel "seguire sempre, in tutto e per tutto, gli insegnamenti di lui, non solo in materia di fede e di morale, ma in ogni cosa che egli, come Papa, insegna e comanda... anche i suoi avvertimenti, consigli e i suoi desideri".

"America love the singer, but not the song" (l'America ama il cantante, ma

non la canzone), titolò un grande giornale all'indomani del trionfo di Papa Giovanni Paolo II alla Giornata Mondiale della Gioventù di Denver (nel 1993), per indicare la popolarità del Papa e insieme il distacco dal suo insegnamento. Qui scatta l'orioninità che c'è in noi! Noi dobbiamo amare sia il "cantante" e sia la "canzone" intonata da Papa Francesco, "corifeo della Chiesa", il capocoro.

Padre Bartolomeo Sorge, con rapide pennellate, ha definito la Chiesa di Paolo VI *dialogante*, quella di Giovanni Paolo II *trionfante*, quella di Benedetto penitente e quella di Francesco *evangelica*, una chiesa libera dalle mondanità, gioiosa del Vangelo, povera e serva, vicina alla gente, testimone della misericordia di Dio.

C'è profonda e vitale continuità tra i due pontificati: solo una chiesa penitente, che riconosce i suoi peccati e la sua

"mondanità" e vuole purificarsi (Benedetto XVI), può intraprendere un nuovo cammino di radicalità evangelica nel Signore (Francesco).

Papa Francesco ha messo la Chiesa nel cammino della fedeltà evangelica, con il suo esempio, con il suo impegno e anche con tanti messaggi e iniziative. Tutti lo riconoscono: siamo

entrati in una situazione in cui la Chiesa è messa in movimento di conversione a Gesù e al Vangelo "sine glossa", accogliendo la volontà e le sorprese di Dio.

Il Don Orione oggi dedicherà, in ogni numero, due pagine agli insegnamenti di Papa Francesco come contributo per favorire la nostra sintonia di cammino con lui.

► Ave Maria e avanti, in cammino nella Chiesa di Papa Francesco!

Accogliamo l'invito ad accogliere ed ad affrontare le sfide della storia e i problemi dell'umanità con una *vivenza* più evangelica, con un atteggiamento fiducioso verso il mondo, sapendo vedere nel campo il grano che cresce, pur in mezzo alla zizzania, partecipando all'amore di Dio per il mondo.

Cominciamo dal primo passo. Papa Francesco, prima degli splendidi 288 numeri della sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dice semplicemente: "Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta".

Vincenzo Alesiani

Leggiamo insieme la "EVANGELII GAUDIUM" *Ciao Papa Francesco...*

La trasformazione missionaria della Chiesa (nn. 19-33)

► I. UNA CHIESA IN "USCITA"

Ogni persona ha la sua coscienza. Perché annunciare il vangelo?

L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: « Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28,19-20).

Ci vuole rispetto per tutti. Che bisogno c'è di "uscire"?

Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita". Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). A Geremia disse: « Andrai da tutti coloro a cui ti manderò » (Ger 1,7). Oggi, tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. La gioia del Vangelo è una gioia missionaria.

È vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, senza indugio e senza paura.

Correndo qua e là, non si rischia di perdere l'intimità con Gesù?

L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria».

Quali devono essere gli atteggiamenti di una "Chiesa in uscita"?

- La Chiesa sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!

- La Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri.

- La Chiesa accorcia le distanze, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo.

Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce.

► II. PASTORALE IN CONVERSIONE

Troppi documenti! A che servono?

Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciò che intendendo qui esprimere

ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione».

Si parla tanto di Chiesa... ma Gesù Cristo come la vuole?

«La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno». Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, qualsiasi nuova struttura si corrompe.

E Papa Francesco come "sogna" la Chiesa?

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale. Fare in modo che le strutture diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria sia più aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita".

Anche le parrocchie devono rinnovarsi? In che senso?

La parrocchia può assumere forme molto diverse che richiedono la creatività missionaria del pastore e della comunità. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia è santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare...

La parrocchia è santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare...



I vari movimenti sono una ricchezza per la Chiesa. Ma...

Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti, sono una ricchezza della Chiesa. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare.

Questa integrazione eviterà che si trasformino in nomadi senza radici.

I Vescovi e le diocesi, quale "sogno" devono coltivare?

Ogni Chiesa particolare è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali.

Il Vescovo a volte si porrà davanti per indicare la strada, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro...

Ma l'obiettivo non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.

Anche il Papa deve pensare a una conversione?

Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato.

A me spetta, come Vescovo di Roma, rimanere aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione. Anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale. Un'eccessiva centralizzazione, complica la vita della Chiesa.

Ma "si è fatto sempre così".

Perché tutti questi cambiamenti?

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità.

Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento.

(Continua)

La "Casa della Speranza"

Don Orione non riuscì mai ad andare nell'Europa dell'est, ma dai suoi scritti sappiamo del gran desiderio di inviarvi almeno i suoi sacerdoti e le sue suore.

Le Suore di Don Orione sono arrivate in Ucraina nel 1996 e da subito si sono impegnate nel servizio verso i più poveri, i senza tetto e i bambini di strada. In particolare due di loro operano fra i senza tetto presso la cattedrale di Charkov, curando le ferite, dando loro i vestiti, da mangiare, visitandoli in ospedale ecc, e altre due si occupano delle ragazze madri a Korotycz e offrono aiuto alle donne in difficoltà in collaborazione con la Fondazione DePol.

► La situazione attuale

Attualmente la situazione politica e sociale del paese attraversa una fase molto delicata e difficile. Dal 21 novembre a Kiev, capitale dell'Ucraina, migliaia di manifestanti antigovernativi sono scesi in piazza per protestare contro la decisione del governo di non firmare l'accordo di associazione con l'Unione Europea. I mass media hanno seguito lo svolgersi della situazione con notizie, immagini e video. Non è facile comprendere i problemi politici e sociali dell'Ucraina, caratterizzati da una differenza, per non dire divisione, tra la parte occidentale e orientale del paese. Le Piccole Suore Missionarie della Carità svolgono la propria missione nella zona est del Paese, nella città di Charkov. Qui è possibile osservare, maggiormente rispetto alla parte occidentale, il caos, la devasta-

zione e l'impoverimento dei cuori conseguenti all'ideologia comunista, che ha avuto come principale effetto la mancanza di fiducia negli altri e nella speranza di un possibile cambiamento.

All'inizio la comunità delle PSMC ha vissuto in una baracca di latta presso la chiesa di Charkov. Con il tempo le suore sono riuscite ad acquistare un appartamento e tre anni fa, con l'aiuto di alcune organizzazioni internazionali è stato possibile acquistare una casa, ristrutturarla, ampliarla ed adattarla affinché rispondesse alle esigenze di accoglienza di donne senza tetto e ragazze madri, che sfidando le difficoltà e la contrarietà della vita hanno deciso di dare alla luce ed allevare i propri figli. Questa casa è stata chiamata "Casa della Speranza".

In Ucraina la legislazione consente l'aborto legale senza limitazioni fino alla dodicesima settimana di gravidanza. Tuttavia, esso è consentito fino alla ventiduesima, per motivi giuridici, genetici, medici e sociali, come pure per motivi personali purché una commissione medica locale ne dia l'autorizzazione.

Una conseguenza di quasi settanta anni di sovietizzazione è la mancanza di rispetto per la

dignità dell'uomo, la scomparsa di norme morali e il fraintendimento della coscienza. Spesso accade che le donne, una volta rimaste incinte, vengano allontanate da casa dai compagni qualora esse non acconsentano all'aborto.

► L'aiuto della provvidenza

Nella Bibbia ci sono molte storie di donne che - rimaste sole - si dedicano all'educazione dei figli; basta nominare Agar, la schiava egiziana di Sara, o la vedova della Sarepta di Sidone.

Dio le protegge amorosamente e le sostiene con la sua Provvidenza.

Presso la Casa della Speranza si fa continuamente esperienza dell'amore di Dio e della sua tenerezza paterna verso queste ragazze provate dalla vita che tante volte si sentono sole e perse; e la Divina Provvidenza interviene in vari

modi. La Congregazione collabora con una Fondazione che offre un contributo economico al funzionamento della casa e delle sue attività, così come molte persone di buona volontà danno una mano: quando si ha bisogno di qualcosa il Signore manda sempre persone pronte ad aiutare! Una decina di giorni fa è capitato che una delle ragazze non avesse scarpe per l'inverno e lo stesso giorno in cui ha manifestato questo bisogno, degli

PRESSO LA CASA DELLA SPERANZA SI FA CONTINUAMENTE ESPERIENZA DELL'AMORE DI DIO E DELLA SUA TENEREZZA PATERNA VERSO QUESTE RAGAZZE PROVATE DALLA VITA



amici hanno chiesto di cosa la Casa necessitasse.

Scarpe, ovviamente! Esempi simili se ne potrebbero fare molti a dimostrazione di come la Provvidenza di Dio si prenda sempre cura dei suoi poveri.

► Testimonianze di piccoli miracoli

Ogni giorno la comunità della Casa della Speranza è testimone di piccoli miracoli: queste ragazze madri per amore dei propri figli lasciano l'alcool, lavorano su sé stesse e, imparando ad amare, cambiano vita. Ecco alcune delle loro storie.

Natalia "ha lavorato" per molti anni sulle strade di Mosca prostituendosi. Ha avuto una dozzina di aborti, è stata contagiata da malattie veneree e, infine, è stata spinta da uno dei clienti giù dal quinto piano di un palazzo, rimanendo invalida e perdendo il suo "lavoro".

Il dipartimento Interpol per il "traffico di esseri umani", l'ha riportata in Ucraina, la sua patria, dove non conosceva più nessuno, era sola e senza casa. È venuta nella Casa della Speranza con una bambina di un anno e mezzo, e andava in cappella a pregare e a partecipare alla Messa. Il Signore ha iniziato a lavorare nel suo cuore. Ora, grazie all'aiuto della Fondazione che supporta le attività della casa è stata operata in uno degli ospedali di Kiev e lentamente sta recuperando la

salute. Una volta completato il trattamento vuole trovare lavoro, occuparsi di sua figlia perché abbia un futuro migliore.

Laila proviene invece dall'Azerbaigian. Dopo essere stata allontanata da casa dal marito con due figli, ha scoperto di essere in attesa del terzo. Inizialmente era decisa ad abortire ma in questa difficile situazione è stata trovata da un'assistente sociale, sposata con un pastore della Chiesa protestante e portata a casa. È stata accolta con le cure necessarie e con la preghiera. Le Carmelitane Scalze di Charkov e molti altri, hanno pregato per il bambino che portava in grembo e Laila ha deciso di portare a termine la gravidanza! Anche più tardi, quando a causa di un problema intestinale doveva essere sottoposta a un intervento chirurgico, alla domanda dei medici su cosa fare della gravidanza, ha risposto decisamente che voleva avere quel bambino. Laila vuole diventare cristiana e nonostante abbia ancora molta strada da fare, è tangibile come il Signore la guidi e l'accompagni, mettendo sulla sua strada persone che le parlano di Gesù, aiutandola in Suo nome.

Un'altra giovane che è stata accolta è Dasha, una ragazza dipendente dall'alcol con una storia familiare dolorosa. Dopo la nascita di suo figlio,

mentre era ancora in ospedale, ha saputo che il marito era morto annegato. Da un momento all'altro si è trovata senza casa e senza i mezzi per sopravvivere. L'hanno portata presso la Casa della Speranza sconvolta, sofferente e terrorizzata. Ora il figlio ha cinque mesi, è sano ed allegro. Dasha di giorno in giorno è sempre più bella; lentamente spariscono i segni della dipendenza, ha cominciato a prendersi cura di sé, ha ottenuto un aiuto per le madri single, vuole diventare indipendente, affittare una piccola casa, trovare un lavoro e occuparsi dell'educazione del figlio. Si sta preparando per battezzare il bambino.

Masha ha solo 19 anni. Amava il suo ragazzo, ma lui le ha fatto capire che per rimanere assieme doveva abortire. Masha ha scelto la vita, anche se questo le è costato dover lasciare il compagno, con cui ha trascorso il tempo più felice della sua vita. Dopo un parto difficile, il bambino dato alla luce è stato molto male e tante persone hanno pregato per la sua salute e per la sua vita. Ora il bambino si sta pian piano riprendendo, pur rimanendo in ospedale con la mamma. Quando le suore parlano con lei per telefono è così felice e non vede l'ora di tornare con Igor a casa, la Casa della Speranza.

Non si può dire che la vita in casa sia perfetta. Ci sono conflitti e piccoli scontri, c'è la fatica di collaborare; tuttavia non mancano sane risate, serenità, situazioni comiche e gioia. Osservare come l'amore trasforma queste donne è un'esperienza molto bella: diventando tenere e dolci con i figli, prendendosi cura di loro ritrovano il senso della vita e la motivazione per cui vale la pena andare avanti.

Ogni giorno vediamo che per il Signore ogni persona è importante e Lui si prende cura in modo speciale dei poveri, dei sofferenti e degli emarginati. Ecco perché abbiamo chiamato la nostra casa Casa della Speranza.

I nomi delle protagoniste di questo articolo sono di fantasia per tutelarne la privacy.

Codici e Lezionari

È ancora vivo il ricordo di quando, alcuni anni fa, ho visitato per la prima volta il *British Museum* di Londra. Entrando nel Museo, sulla destra, ho visto - meglio «ho contemplato»! - due dei codici maiuscoli più importanti della Bibbia: il *Codex Sinaiticus* e il *Codex Alexandrinus*. Visto che mi attardavo a guardare e ammirare queste meraviglie, il custode si è un po' insospettito. Allora ho mostrato il tesserino di studente del Pontificio Istituto Biblico; il custode ha capito e compreso la mia gioia e il mio stupore nel trovarmi davanti a testimoni del testo biblico così preziosi. Ed ora, dopo aver trattato nel numero precedente dei papiri, ci accingiamo a presentare brevemente alcuni di questi codici.

Una pagina del
Codex Purpureus
Rossanensis conser-
vata nel Museo Diocesano di
Rossano Calabro (Cosenza)

Il Cardinale Martini ha lavorato sul «Codice B». Di che si tratta? Entriamo così nel mondo dei cosiddetti codici maiuscoli. Ne presentiamo brevemente tre; uno di essi era destinato... al riscaldamento!

Il Codice Vaticano

Ha la sigla «B» (ecco perché è detto «Codice B») oppure «03». È del IV secolo ed è probabilmente originario dell'Egitto; è conservato nella Biblioteca Vaticana a partire dal 1481. Abbiamo «759 fogli di pergamena, di cui 617 con testi dell'Antico Testamento, 142 con testi del Nuovo. Ogni pagina ha la forma di un quadrato perfetto [cm 27,5 x 27,5] e comprende tre colonne di 42 righe. Il Codice riporta l'Antico Testamento in versione greca, ma mancano delle parti abbastanza grandi; il Nuovo Testamento arriva fino alla Lettera agli Ebrei, al v. 9,14.

Dagli studiosi contemporanei il Codice Vaticano è considerato il testimone più prezioso per il testo greco del Nuovo Testamento, ed uno dei

migliori manoscritti per la versione greca dell'«Antico» (A. Läpple). Tra le grandi lacune, a causa dei fogli perduti, vanno ricordate Eb 9,15-13,25; 1 e 2 Tm; Tt; Filem; Ap.

Il Codice Sinaitico

È siglato «S» [oppure con 'alef, la prima lettera dell'alfabeto ebraico]; oppure «01»; è del V secolo. È detto «Sinaitico» perché è stato scoperto in un monastero del monte Sinai da Konstantin von Tischendorf (1815-1874), professore di Teologia a Lipsia. Il Tischendorf, nel suo primo viaggio (1844), «riuscì a salvare 129 fogli che erano già stati destinati a essere bruciati per il riscaldamento; 43 di essi poté portarli via subito. In una

seconda visita del 1853, allorché chiese cosa ne era stato degli altri 86, nessuno più ne sapeva niente. Ma nel suo terzo viaggio, nel 1859, l'amministratore del convento gli consegnò un pacco di fogli di pergamena, che oltre agli 86 fogli cercati ne conteneva altri ancora» (A. Läpple). Si conservano 347 fogli [cm 43 x 37,8]; ogni foglio contiene quattro colonne di 48 righe. Si trova al British Museum di Londra dal 1933 (43 fogli, però, sono conservati a Lipsia).

Vi troviamo gran parte dell'Antico Testamento greco (LXX) e tutto il NT. È interessante la presenza, in questo codice, di alcuni scritti extra-biblici: l'Epistola di Barnaba e il Pastore di Erma; vi è anche l'apocrifo 4 Maccabei.

IL CODICE

Il termine codice deriva dal latino *codex* che significa «tronco d'albero» e poi «tavola di legno», e serviva a indicare le tavolette di legno incerate, unite da un lato per mezzo di fori e legacci. Queste, una volta aperte, assumevano forma di libro: ad esse ci si ispirò per l'invenzione del codice, che è il prototipo del libro moderno» (A. Passoni Dell'Acqua, *Il testo del Nuovo Testamento*, Leumann [TO] 1994, 30).

Il Codice Alessandrino

È siglato «A», oppure «02»; è del V secolo. È detto così, perché una nota posta sulla prima pagina di *Genesi* ci informa che questo codice, nel 1098, era in possesso del Patriarca di Alessandria. Nel 1621 il codice è a Costantinopoli, e nel 1627 il Patriarca greco ne fa dono al re d'Inghilterra. Da allora il codice si trova al British Museum di Londra, in compagnia del «Sinaitico». Le pagine originarie erano 820; ne restano 773. Dimensioni:

cm 32 x 26; è scritto su due colonne di 49-51 righe. Contiene lacune tanto nell'AT, quanto nel NT. Anche questo codice ha uno scritto extra-biblico: l'Epistola di Clemente Romano.

La perla di Rossano Calabro

Merita un accenno il *Codex Purpureus Rossanensis*, un manoscritto onciale greco del VI secolo, conservato nel Museo diocesano di Rossano Calabro (Cosenza); esso contiene i vangeli di Matteo e Marco ed è stato recentemente restaurato e presentato a Papa Francesco, in occasione della sua visita al Quirinale, il 14 novembre 2013. Il nome «*purpureus*» si deve al fatto che le sue pagine sono rossastre (in latino *purpureus*) e contiene una serie di miniature che ne fanno uno dei

più antichi manoscritti miniati del Nuovo Testamento. Fu ritrovato nel 1879 all'interno della sacrestia della Cattedrale di Maria Santissima Achirpita di Rossano Calabro da Adolf von Harnack (1851-1930) e pubblicato subito dopo da Oscar von Gebhardt (1844-1906), entrambi teologi luterani. Il Codex Purpureus è siglato con la lettera greca sigma (Σ) oppure «042».

**DAGLI STUDIOSI
CONTEMPORANEI
IL CODICE VATICANO
È CONSIDERATO
IL TESTIMONE PIÙ
PREZIOSO PER IL
TESTO GRECO DEL
NUOVO TESTAMENTO**

Codici minuscoli e Lezionari

Tra i codici minuscoli, indicati con una cifra araba, ricordiamo: il

461 che si trova a San Pietroburgo, nella Biblioteca Pubblica, risale al 835 ed è ritenuto il più antico dei minuscoli; il 33 che si trova a Parigi, nella Biblioteca Nazionale ed è del sec. IX. I lezionari contengono brani della Bibbia che vengono abitualmente letti durante la liturgia. Già gli Ebrei, nella sinagoga, erano soliti leggere alcuni testi delle Sacre Scritture. «Essi - si legge nel libro di Neemia (8,8) - leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso». Gesù stesso, ci ricorda Luca, «entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia...» (4,16-17). Lungo i secoli i lezionari si sono sviluppati, adattati e aggiornati. Per quanto riguarda il nostro tema, ricordiamo che essi erano siglati semplicemente con una «I», seguita da una cifra araba. Tra

i più importanti vanno menzionati il 1596, perché è il lezionario più antico, essendo del V secolo ed è conservato a Vienna. Ricordiamo ancora il 1961 e il 1566, ambedue del sec. IX; il primo è conservato a Parigi, il secondo a Friburgo; hanno una certa importanza, sotto l'aspetto critico, perché riportano, con pochi codici e qualche versione, una breve e singolare conclusione del vangelo di Marco, al posto di quella canonica (Mc 16,9-20). Quanto abbiamo cercato di sintetizzare finora può sembrare arido e



Quanto alla scrittura

Imanoscritti greci più antichi sono scritti con i caratteri maiuscoli - dal latino *maiusculus* diminutivo del comparativo *maior*, «un po' più grande»: si tratta della scrittura detta maiuscola biblica - e non portano né spiriti, né accenti, né in genere altri segni diacritici. Questi ultimi cominciarono ad essere introdotti dal VII secolo e divennero usuali dal IX, periodo in cui si affermò la scrittura minuscola - dal latino *minusculus*, diminutivo del comparativo *minor* = «alquanto piccolo» - anche per i testi letterari e biblici» (A. Passoni Dell'Acqua). L'uso dei lezionari (letture tratte dai Vangeli e dalle Lettere e ordinate secondo il calendario liturgico) sono attestati dal IV secolo.

poco affascinante, ma è di importanza capitale. Prima di tutto, per motivi storici (la vicinanza dei testi all'evento); in secondo luogo, per motivi letterari (la bontà, fedeltà e bellezza della trasmissione del testo); infine perché «l'indagine su chi sia stato Cristo, quest'uomo che ha fatto parlare di sé il mondo intero, che ha attratto e affascinato lungo i secoli milioni e milioni di uomini e di donne, e che tuttora è il centro della vita di molti, rappresenta una questione per nulla secondaria.

Anche perché su di lui siamo invitati a «rischiare» la vita, dal momento che egli si propone come «la via, la verità e la vita» del mondo (Gv 14,3), la pietra angolare di ogni costruzione che dura (1 Pt 2,5-6), e «l'unico nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12)» (G. Unterberger). Sapere se Vercingetorige è realmente esistito o no, non mette certo in crisi il *De bello gallico* di Giulio Cesare, né è decisivo per la «salvezza» o per il senso da dare alla vita.

Mons. Felice Cribellati, "u Vescoviddu" dei calabresi

Grande stima e fiducia ebbe in lui Don Orione che gli affidò l'apertura e la direzione di vari istituti

Felice Cribellati, nato a Staghiglione (PV) il 28 maggio del 1885, giovanissimo riesce ad entrare nel convitto della Piccola Opera della Divina Provvidenza in Mornico Losana (PV). Il 24 giugno 1897, a soli 12 anni, Felice corona una sua ardente aspirazione, vestendo l'abito clericale per mano di Don Orione, con altri sei giovani.

In seguito è ammesso ai corsi di Filosofia e Teologia nel seminario vescovile e dai 18 ai 22 anni presta la sua opera come assistente dei giovani del Santa Chiara e del Paterno in Tortona.

A REGGIO CALABRIA, DOVE DIRIGE L'ISTITUTO S. PROSPERO, TUTTI LO CONOSCONO E LO AMANO, TANTO DA DIVENIRE UNA DELLE PERSONALITÀ PIÙ IN VISTA

A causa della giovane età, ottiene dal Santo Padre Pio X le necessarie dispense e il 21 settembre 1907 Mons. Ambrogio Daffra, prima Rettore del Seminario maggiore di Tortona e poi eletto Vescovo di Ventimiglia, gli conferisce a San Remo l'ordinazione sacerdotale.

Grande stima e fiducia ripone in lui Don Orione, che gli affida l'apertura e la direzione di vari istituti tanto al nord quanto al sud dell'Italia. Sempre sulla breccia, infaticabile, tenace, da mattina a sera, e spesso nelle ore notturne, egli si va consumando senza risparmio; parte con religiosa indifferenza da un capo all'altro d'Italia, ovunque l'obbedienza lo chiami.

➤ Reggio Calabria

A Reggio Calabria, dove dirige l'Istituto San Prospero, tutti lo conoscono e lo amano, tanto da divenire una delle personalità più in vista, specialmente nel mondo religioso ed ecclesiastico: gli istituti, i conventi, le comunità se lo contendono per i corsi di esercizi spirituali e le prediche nelle maggiori solennità. Le Case orionine della Calabria e della Sicilia hanno in lui un direttore provinciale *ante litteram*.

➤ Roma

L'autunno 1920 segna, nella storia della Congregazione, un avvenimento molto importante: la so-

lenne consacrazione della chiesa parrocchiale di Ognissanti in Roma. Occorre un sacerdote zelante e un buon parlatore da affiancare al nuovo parroco Don Risi. La scelta cade su Don Cribellati.

Dà vita all'Unione della Madri Cristiane, incrementa l'Apostolato della preghiera, ridesta il Circolo Giovanile Cattolico, è l'anima delle scuole aperte al San Filippo e a Monte Mario. Religioso di grande fede e di spicchiata umiltà si fa tutto a tutti senza distinzioni. Avendo appreso da Don Orione la coniugazione del verbo *sfacchinare* in tutti i tempi e in tutti i modi, spesso si sostituisce ai sagrestani anche in lavori ordinari.

➤ Vescovo di Nicotera e Tropea

Nel febbraio 1921 perviene a Ognissanti il plico, diretto a Don Orione, con la nomina di Don Cribellati alle sedi vescovili di Nicotera e Tropea. Don Risi non dice nulla, ma avverte all'istante Don Orione che però arriva a Roma solo quindici giorni dopo (4 marzo). Manda a chiamare Don Felice e gli dice di accompagnarlo. Montano sul tram diretto a Piazza San Pietro e durante il tragitto Don Orione intrattiene il suo giovane sacerdote sulle chiese e sui conventi, si offrono al loro sguardo. Scesi dal tram procedono a piedi recitando il rosario che terminano all'altare della Confessione, dopo essere stati a baciare la statua di San Pietro ed aver pregato un poco sulla



Il giovane Don Felice Cribellati nella Colonia Agricola S. Antonio di Cuneo (1913)

tomba venerata di Pio X. Poi, Don Orione inizia una speciale preghiera per i genitori di Don Felice, il quale ignaro di tutto ha il cuore sospeso e paventa la comunicazione di qualche dolorosa notizia. Segue un lungo silenzio e finalmente Don Orione sempre inginocchiato dice: "Ecco, devo comunicarti che il Santo Padre si è compiaciuto di nominarti Vescovo di una diocesi della Calabria". Don Felice si sente preso da un nodo alla gola e rompe in pianto. E Don Orione lo rincuora: "Su, fatti animo! Mettiti qui ai piedi dei SS. Apostoli e della Chiesa". E recitano insieme altre preghiere a Dio, alla Vergine, ai Santi Protettori. Il 29 giugno 1921, dopo aver premesso una mirabile lettera pastorale, Mons. Felice Cribellati fa il suo ingresso nella città di Tropea. Comincia una nuova fase della sua vita, la più lunga e la più feconda di opere. Giovandosi delle sue eccezionali qualità di oratore caldo, vibrante, dal timbro di voce limpido, che ancora stupiva in quell'essere dall'apparenza tanto fragile, ma che aveva nello sguardo come una luce di po-

tenza e nel gesto misuratissimo come un segno di nobiltà, egli porta la parola di Dio ovunque il dovere episcopale lo chiami. È molto amato e apprezzato non solo nella sua diocesi, tanto che i calabresi lo chiamano familiarmente "u Vescoviddu".

In lui soprattutto rivive l'ardore caritativo del suo grande Padre e Maestro Don Orione. La serena letizia, che Mons. Cribellati emana dalle sue conversazioni, è il riflesso dell'ottimismo che sempre caratterizzò l'animo del nostro Fondatore, traducendosi nell'ambiente delle origini.

Mons. Felice Cribellati muore Tropea 1° febbraio 1952 a 67 anni di età, 45 di Professione, 44 di Sacerdozio e 30 di Episcopato.

Don Orione diceva che "La perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, ai più miseri, come ai più fisicamente, moralmente deformi, ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversari. Servire Dio e la Chiesa nei nostri fratelli". Queste parole sicuramente ben rappresentano e sintetizzano l'intensa vita di Mons. Cribellati.

"Loro sono uomini che vanno a elettricità"

Mons. Felice Cribellati fu ordinato sacerdote a San Remo nel settembre del 1907. Il 7 ottobre di quell'anno era atteso a Staghiglione (PV), suo paese natale, per la prima Messa cantata in occasione della festa patronale. Invece, un telegramma di Don Orione lo chiamava, da San Remo a Cuneo, per dirigerli un oratorio festivo e un erigendo istituto per fanciulli poveri e abbandonati, che il Canonico Peano aveva affidato alla Piccola Opera.

A Cuneo, ad attendere il giovane direttore c'era Don Sterpi. Il 4 ottobre, s'apriva l'oratorio del Sacro Cuore in Barriera Nizza. Qualche chilometro in fuori, stava sorgendo un santuarietto, iniziato dal Canonico Peano, da dedicarsi a Sant'Antonio di Padova, sotto la cui tutela doveva svilupparsi l'istituto per i fanciulli abbandonati. Don Felice s'incaricò di condurlo a termine per Natale, giorno in cui fu inaugurato da Don Orione. Il 5 gennaio 1908, iniziarono i lavori per la Colonia Agricola Sant'Antonio che crebbe rapidamente, sorretta dal contributo di Mons. Peano e dei benefattori.

In quel periodo Don Sterpi e Don Felice erano ospiti a pagamento della famiglia Bagna e per i primi mesi lavorarono insieme. Era tale lo zelo e il fervore dei due orionini che Mons. Peano, nella soddisfazione di veder realizzata una parte dei suoi progetti e ben avviata l'altra, confessò: "Dicono a Cuneo che io sono l'uomo che va a vapore, ma loro sono uomini che vanno a elettricità". Ad ogni epoca le sue espressioni...

Una foto del giovane vescovo Felice Cribellati

Frate Ave Maria... per saperne di più

Molti lettori ci hanno scritto chiedendo se ci fossero libri che parlano di Frate Ave Maria, di cui lo scorso gennaio ricorreva il 50° anniversario della morte che, nel linguaggio della fede, viene chiamata *dies natalis*, il giorno della nascita al Cielo.

Per la ricorrenza è stato pubblicato il volume *Frate Ave Maria. Un anno con i suoi pensieri* (Ed. Velar - Marna). Il libro, curato dalla comunità degli Eremiti, raccoglie alcuni scritti significativi del "veggente cieco".

Ci sono poi altri libri pubblicati in questi ultimi anni, tra cui:

Lettere dall'Eremo, a cura di Flavio Pe-
loso, (Ed. Piemme, p.190).

Una selezione di 70 lettere disposte in ordine cronologico che contengono abbondanti notizie sia della sua vicenda umana (avvenimenti, luoghi, persone, occupazioni,



salute, carattere, problemi, echi di storia della società, ecc.) e sia della sua vicenda spirituale. Entrambe affascinanti. Egli scrive sempre *ex abundantia cordis* di quel che vive; comunica con semplicità, quasi con ingenuità, sia le piccole notizie di cronaca quotidiana e sia i suoi pensieri e affetti più intimi.

Tutto gli era argomento di lode alla Divina Provvidenza. *Frate Ave Maria. Una luce nelle tenebre*, di Arcangelo Campagna (Editrice Velar, p. 48). Una breve biografia in cui l'autore ripercorre la vita dell'eremita orionino delineandone i tratti spirituali.

Quanti anni hanno?



Buongiorno, mi permetto queste domande per una cortese risposta anche telegrafica:

a) che età potevano avere la vergine Maria e Giuseppe al momento della nascita del Bambin Gesù?

b) che età aveva il Cristo alla sua morte?

Ci è stato sempre detto 33 anni. Un grazie anticipato in serenità in Cristo.

SERGIO G.,
Roveredo in Piano (PD)

Caro sig. Sergio,
alla prima delle sue domande, rispondo che erano entrambi molto giovani, perché secondo la consuetudine ebraica di allora, il fidanzamento e poi il matrimonio avvenivano attorno ai 15-16 anni.

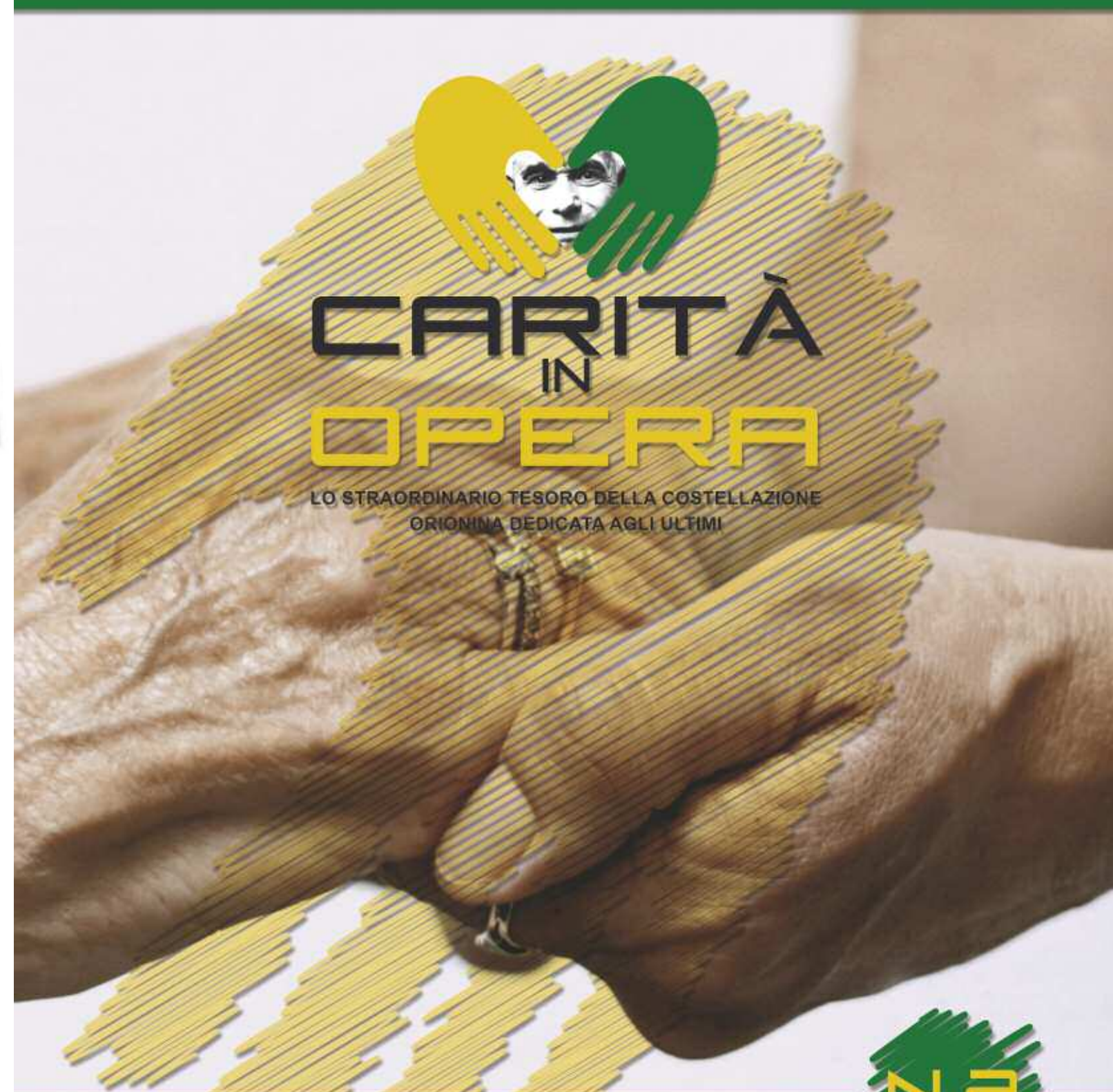
Quindi questa era l'età di Maria. Giu-

seppe, un paio di anni in più.

L'iconografia cristiana per sottolineare la saggezza di San Giuseppe che il Vangelo definisce giusto (timorato di Dio) lo ha rappresentato anziano. Forse lo ha fatto anche per salvaguardare il dogma della perpetua verginità di Maria. Ma la sua anzianità è solo iconografica, non reale.

Per quanto riguarda la risposta alla seconda domanda che mi pone, posso dirle che quando Gesù è morto aveva circa 37/38 anni. La sua morte è probabilmente avvenuta nell'aprile del 30 Dopo Cristo, ma la sua nascita 6/7 anni prima dell'era cristiana. Questo fatto è dovuto ad un errore di datazione commesso dal monaco Dionigi il Piccolo.

Don AURELIO FUSI,
Postulatore generale



**CARITÀ
IN
OPERA**

LO STRAORDINARIO TESORO DELLA COSTELLAZIONE
ORIONINA DEDICATA AGLI ULTIMI



**TERZA ETA',
UNA RISORSA E NON UN PESO**

Abbiamo scelto di dedicare lo spazio del dossier di questo mese agli anziani. Una categoria sociale che molti vorrebbero relegata ai margini delle nostre comunità, ma che in realtà può dare ancora molto soprattutto ai giovani e alle famiglie. L'Opera Don Orione in Italia e nel mondo è impegnata in numerosi progetti di sostegno, assistenza e cura dei nostri nonni e nonne. A Milano da oltre 80 anni la terza età è al centro delle attenzioni e dell'impegno dei religiosi orionini, del personale sanitario e di tanti volontari che ogni giorno mettono in pratica quella "carità in opera" tipica del carisma di Don Orione. Attraverso di loro desideriamo raccontare il lavoro quotidiano di chi nel nome del Santo tortonese - in tutto il mondo orionino - si impegna a donare una speranza a chi non è più giovane.

DONARE SPERANZA CON PROFESSIONALITÀ E AMORE

A colloquio con Don Dorino Zordan, direttore del Piccolo Cottolengo di Milano che ospita oltre 200 anziani nella storica struttura inaugurata da San Luigi Orione.

di GIANLUCA SCARNICCI

► Don Orione amava ripetere che alla porta del piccolo Cottolengo non si deve domandare a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore. Quali sono oggi le principali sfide a cui dovete rispondere per mantenere questo approccio?

La prima e vera sfida è guardare ai bisogni e alle sofferenze delle persone e cercare di dare speranza, anche quando non si è in grado di offrire subito e direttamente il servizio richiesto.

L'altra grande sfida di oggi è rispettare una legislazione socio sanitaria eccessiva e ingombrante, senza perdere di vista la persona e la sua dignità.

Molte volte denuncio il rischio che si lavori per l'ASL (e le sue frequenti e meticolose ispezioni), anziché per l'ospite.

Personalmente ritengo che, nonostante tutte le fatiche organizzative, il Piccolo Cottolengo abbia conservato un bel clima di famiglia. Un indicatore significativo è la presenza fedele di molti volontari.



DORINO ZORDAN,
direttore del Piccolo
Cottolengo di Milano

► Il Piccolo Cottolengo di don Orione ha appena compiuto 81 anni. Dal 1933 a oggi è divenuto un luogo di carità per antonomasia rispondendo sempre e prontamente ad ogni emergenza sociale in particolare per la terza età. Per molti gli anziani sono un peso, ma in realtà possono essere una grande risorsa per le nostre comunità. È giusta questa analisi? Al Cottolengo di Milano come operate ogni giorno a favore di chi non è più giovane?

La presenza degli anziani al Piccolo Cottolengo è molto significativa, sia nei numeri (oltre 200), che nelle diverse tipologie di bisogni. Abbiamo cercato di offrire un servizio diversificato ad anziani autosufficienti (che conservano una loro autonomia di vita), ai malati di Alzheimer; ai non autosufficienti e con un grosso carico assistenziale... Una categoria specifica del nostro Istituto sono i "disabili anziani", per i quali abbiamo creato dei nuclei specifici e garantiamo ancora molte attività animate ed educative. Il vero successo è quando si riesce ad offrire all'an-



ziano la possibilità di trovare relazioni significative e la disponibilità all'ascolto della sue esperienze di vita.

► La crisi economica odierna e un crescente aumento del numero di utenti, ha portato le realtà come la vostra a dover rispondere seguendo a volte i dettami di una logica aziendale. A questo occorre aggiungere le difficoltà nel ricevere i finanziamenti pubblici. Una situazione difficile in Lombardia come nelle altre regioni italiane?

La Lombardia si presenta come una regione ben organizzata ed efficiente, ma risente della crisi economica generale, per cui è anch'essa costretta a ridurre i budget, soprattutto alle strutture private accreditate. Contemporaneamente, inoltre, sta richiedendo standard di qualità molto onerosi per le strutture e i controlli sono raddoppiati, in particolare sull'appropriatezza. Anche il Piccolo Cottolengo risente della fatica di adeguarsi a queste normative e ha bisogno di creare un'organizzazione efficiente di tipo aziendale. Il lato positivo è che la regione, tramite l'ASL, è abbastanza regolare nell'erogare i fondi, sempre pochi, di sua competenza. Comunque la vita dell'Istituto è ancora e sempre nelle mani della "Provvidenza".

► Quali sono i vostri progetti di punta per la terza età? In altre parti d'Italia si sta tentando di portare fuori dagli istituti quelli autonomi per inserirli in dei condomini protetti. È un'idea realizzabile? Ci avete mai pensato? Ad esempio questo è un progetto che sta dando ottimi risultati a Roma nelle strutture della Comunità di sant'Egidio.

La regione Lombardia sta proponendo le «RSA aperte» ma, personalmente, ho l'impressione che siano tutte formule per ridurre i costi e non provvedimenti che si preoccupano di risolvere i problemi degli anziani. È vero che è aumentata l'assistenza domiciliare e vengono proposte soluzioni alternative alla residenzialità. In realtà il vero problema è che sta aumentando in modo considerevole il numero degli anziani bisognosi di assistenza, che il ricovero ospedaliero ha costi esorbitanti e

le RSA si devono far carico di persone sempre più anziane e con una situazione clinica complessa e compromessa. Si pretende che l'RSA, da struttura socio-assistenziale, si trasformi in struttura sanitaria con lo stesso budget di prima. Se realmente si vuole creare qualche struttura più "leggera" e "flessibile" bisogna avere la disponibilità continua e generosa di volontari. Per nuove iniziative a favore degli anziani siamo ancora in fase di studio. Abbiamo appena terminato una grossa ristrutturazione di tutti i nuclei, diversificando i servizi e quindi, prima di aprirci a nuove attività, dobbiamo individuare, risorse, spazi e valutare le esigenze del territorio, dove già ci sono altre strutture più grandi e competitive.

► Qual è il ruolo dei laici e dei volontari nel lavoro quotidiano con la terza età? È pensabile aprire le porte del Cottolengo anche alle scuole per fare comprendere ai più giovani che è necessario mettersi in gioco per chi è più debole?

Ritengo che la presenza del volontariato nel nostro Istituto sia l'aspetto più significativo della "carismaticità" dell'opera. Attualmente i Volontari sono circa 200, impegnati accanto agli ospiti, ma anche nel Banco benefico ed in altre attività. I giovani sono meno in grado di garantire la continuità della loro presenza, ma portano un vento di freschezza, di allegria. Siamo in contatto con scuole, Oratori, gruppi scout, Università... Il tema della solidarietà è ancora sentito. Personalmente mi piacerebbe che crescesse maggiormente, all'interno delle nostre istituzioni, la presenza viva e attiva, anche facendosi carico di responsabilità e di iniziative nuove e significative, il Movimento Laicale Orionino. C'è ancora molta strada da fare, molta più gente da coinvolgere e da rendere protagonista.

I NUMERI DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE DI MILANO

Gli ospiti sono 306, suddivisi nelle seguenti tipologie:

- RSA (Residenza Sanitaria per Anziani):
200 posti letto (di cui 40 per malati di Alzheimer);
- RSD (Residenza Sanitaria per Disabili):
72 posti letto;
- CSS (Comunità Alloggio Socio-Sanitaria per Disabili):
10 posti letto;
- IDR (Istituto di Riabilitazione generale geriatrica e di mantenimento):
24 posti letto in regime di degenza;
6 posti in regime diurno continuo e 10.000 prestazioni annuali ambulatoriali con piscina terapeutica.
- Gli operatori sono 260 circa, a cui vanno aggiunti i liberi professionisti e quelli delle cooperative.
- Collaborano oltre 200 volontari.



VALORIZZARE GLI ANZIANI, LA PRIMA SFIDA PER LA NOSTRA SOCIETÀ'

Marco Impagliazzo è il presidente della Comunità di Sant'Egidio che da oltre 40 anni è in prima linea nell'assistenza e nel sostegno alla terza età.

► Perché sin dal 1972 avete deciso di essere accanto al mondo della terza età? In un certo senso siete stati profetici nella vostra scelta di carità?

Sì, un po' lo fummo, forse senza esserne pienamente consapevoli. Erano anni di grande conflitto generazionale. C'era stato il Sessantotto con le sue istanze di rinnovamento. I giovani, grazie anche alla spinta demografica, sentivano di avere una forza straordinaria, davvero pensavano di poter cambiare il mondo. In quegli anni gli anziani, con i loro valori morali, le loro certezze, il loro stile di vita sobrio e parsimonioso, sembravano pallidi residui del passato; praticamente dei sopravvissuti.

Il nostro incontro con la loro umanità dolente fu nelle borgate di Roma. Erano gente povera, immigrati dalle regioni del Sud e del Centro Italia. Ci colpì l'isolamento in cui vivevano. Parlavano ancora il dialetto delle loro terre, spesso coltivavano una straziante nostalgia per il loro paese, che non vedevano da decenni e che forse, se vi fossero tornati, non avrebbero più riconosciuto. Erano segnati dai ricordi dolorosi e terribili della guerra, o meglio delle guerre.

Ma quei ricordi rimanevano chiusi nella loro memoria.

Non interessavano a nessuno, nemmeno alla Chiesa, che in quegli anni coltivava il desiderio di sintonizzarsi con le istanze di cambiamento del mondo giovanile. Sant'Egidio aveva fatto non solo la scelta per la periferia, ma soprattutto per i periferici.

Quegli anziani lo erano più di tutti. Nacque così un legame forte, impegnativo, appassionato, persino ambizioso, col sogno di trasformare quegli uomini e quelle donne avanti negli anni, considerati ormai "scarto" della società, in nuovi testimoni del Vangelo e della carità, protagonisti



MARCO IMPAGLIAZZO,
presidente della Comunità
di Sant'Egidio

di una vera rinascita umana e spirituale. Cosa che avvenne. Insomma, non ci sbagliammo.

► Oggi secondo lei quali sono le emergenze da affrontare per un reale sostegno agli anziani? Gli anziani hanno bisogno di essere valorizzati. Questa è la priorità. Troppo spesso vengono considerati un peso. Una lettura catastrofista dell'emergenza demografica – che pure rappresenta un problema per il nostro paese – li vede unicamente come numeri, corpi e costi.

Numeri eccessivi, corpi malati e necessitanti di cure, costi esorbitanti. Eppure si fa ancora molto

poco per stimolare forme di prevenzione per una buona vita attiva. Alcune soluzioni sono paradossali. Pensi all'istituzionalizzazione, ancora così diffusa: si mettono gli anziani in istituto – case

di riposo, residenze socio-sanitarie, pensionati – magari quando hanno ancora energie e forze, moltiplicando i costi assistenziali e sottraendo risorse preziose di umanità e anche di accudimento alle comunità e alle famiglie.

Non è assurdo tutto questo? Ben sapendo – ormai lo dicono tutti gli studi e le ricerche scientifiche – che un anziano in istituto finisce per sentirsi inutile, si ammala presto e muore prima. Che senso ha? Gli anziani devono continuare a vivere a casa loro, nel loro quartiere, accanto alle persone che conoscono e a cui vogliono bene. Di più: bisogna tornare a vivere insieme, a mescolare le generazioni. Nessuna generazione basta a se stessa.

Ha ragione Papa Francesco: "Un popolo che non ascolta i nonni è un popolo che muore!"

► Si dice spesso che gli anziani sono una risorsa per le nostre comunità, ma spesso finiscono emarginati e in solitudine. Eppure potrebbero esser tanti i campi d'impiego per i nostri nonni e nonne: ad esempio nel sostegno ai giovani in difficoltà o alle famiglie con disagio. È d'accordo?

Sono completamente d'accordo. Noi abbiamo sperimentato in questi anni la forza della vecchiaia, se attorno ad essa si costruisce una città amica. Per esempio, in un quartiere dove ci sono amici degli anziani è più facile sollecitare nuove forme di attenzione e di sostegno, dai vicini di casa ai negozianti; attorno alla casa dell'anziano si crea una rete di protezione, di simpatia, e di aiuto fattivo. Attraverso l'aiuto ad un anziano fragile si possono mobilitare risorse ed energie nuove ed impensabili.



Vorrei dire che la presenza degli anziani dentro il tessuto umano e urbano delle nostre città favorisce il potenziamento del tasso civico e dell'impegno solidale di tutti, pur in un tempo di grande individualismo e di concentrazione su di sé. Inoltre vorrei ricordare che gran parte dei progetti di aiuto volontario, di valorizzazione del territorio in termini di ambiente e di cultura, di sostegno alla famiglia e, in particolare, ai minori dentro la famiglia viene dagli anziani. Tra il 2007 e il 2012, se il numero dei volontari in Italia è cresciuto del 5,7%, tra gli anziani si è registrato un incremento del 24,2%, pari a circa 200 mila persone in più. Questo paese sarebbe peggiore senza gli anziani. Ma questo ci porta anche a dire che debolezza e fragilità del corpo ed impegno attivo non sono due realtà che si escludono. Possono andare benissimo insieme.

► I centri orionini sparsi in tutta Italia da tempo sono impegnati nell'assistenza e il sostegno alla terza età.



Non crede che sul tema anziani si possa creare una rete nazionale che veda protagoniste tutte quelle realtà come Sant'Egidio e Opera Don Orione impegnate accanto a chi non è più giovane?

Certamente sì. Costruire una rete nazionale, mettere in comune le nostre esperienze sarebbe una grande opportunità di crescita per tutti. Io penso che sulla vecchiaia la grande sfida che ci attende è soprattutto culturale e di mentalità. Bisogna costruire un pensiero nuovo sulla vecchiaia, ridefinirne il concetto e i valori specifici, tornare ad esprimere con chiarezza il "proprium" dei vecchi: ciò che loro, e solo loro, sono in grado di dare, in un tempo in cui la smemoratezza, il giovanilismo, il vivere soli sembrano farla da padroni. Questa costruzione di una nuova cultura dell'età anziana ha bisogno del contributo di tutti e di una sintonia profonda tra tutti coloro che amano gli anziani e credono nel valore della vita a qualsiasi età.



Con riverenza... ma da Padre a padre...

Sta diventando ormai una moda rivolgersi a te in questi giorni in cui, sebbene con bagliori diversi, gli occhi di tutti sono rivolti alla periferia del più piccolo capoluogo di Giuda, a Betlemme. L'ha fatto Tonino Bello, Vescovo 'santo' e poeta; l'ha fatto Erri De Luca, scrittore non credente dichiarato, che a me sembra più credente di tanti altri, di quella fede che si fa sequela nel buio della notte per un'intuizione possibile solo «nella sovrabbondanza dell'amore». Non temere mastro Giuseppe e non giudicarmi arrogante, non pretendo sostituirmi a chi ha i numeri per riconoscere la santità ufficiale. La patente che assegno io non conta nulla: è di quel tipo che dà la gente 'a fiuto'. A volte, si sa, prendiamo cantonate, e tuttavia mi sforzo di far breccia nella corazza dura della mia razionalità, per lasciarmi andare a intuizioni di cuore, come lo intendete Voi, che il Testo Antico della Scrittura Santa lo visitate con dimestichezza e vi avete appreso che cuore non è lo zucchero che a volte oggi pensiamo. Ma è mistura misteriosa di intelligenza e amore, che travalica i confini dell'esatto senza perdersi nei declivi dell'assurdo.

Così vengo anch'io a cercarti per le vie polverose, nelle notti stellate di quello squarcio di tempo che ha spaccato la storia. Da allora c'è un *prima* e un *dopo*. Da quando, per la prima volta nella storia, un Bimbo ha cominciato a germogliare nel grembo di una Vergine, solo dopo un soffio leggero di vento, per quanto carico di Spirito.

Scrivo nel tempo giusto, il tempo dell'attesa, quello di cui, tuo malgrado sei diventato il grande esperto, almeno sul versante maschile dell'umanità, che quest'attesa non ce l'ha scritta in corpo e deve apprenderla. Tra due o tre giorni sarà Natale. Il tempo è fatto. Ma questa mia ti arriverà a febbraio. Ti so assorto in gesti impregnati di sapienza millenaria, non oso ricorrere ai nostri mezzi veloci. La sentirei una profanazione della tua fedeltà

umile ai tempi della relazione, che sempre, per essere vera, ha bisogno di momenti sprecati nell'attesa di una nuova, che non è poi certa. Così pretendo di bucare i due millenni che ci separano nella speranza di incontrarti nell'eterno oggi della fede, ma non oso forzare i tempi tuoi: Roma - Betlemme. Aspetterò due mesi, dovrebbero bastare.

VENGO ANCH'IO A CERCARTI PER LE VIE POLVEROSE, NELLE NOTTI STELLATE DI QUELLO SQUARCIO DI TEMPO CHE HA SPACCATO LA STORIA. DA ALLORA C'È UN PRIMA E UN DOPO. DA QUANDO, PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA, UN BIMBO HA COMINCIATO A GERMOGLIARE NEL GREMBO DI UNA VERGINE

Ti immagino smarrito tra i bivacchi dei pastori e chissà se qualche volta un fugace conforto tu non l'abbia cercato in un sorso di quel vino che il tuo figliolo, un giorno, non avrebbe disdegnato.

Sai, Giuseppe, in questa epoca così lontana dalla tua, per dire lo smarrimento di questo tempo mio, le definizioni che fanno riferimento ai padri sono seconde solo a quelle che parlano di liquidi e di fluidi.

Ho letto da qualche parte che siamo «la società senza padri»; oppure quella de «Il Padre: l'assente inaccettabile».

Allora permettimi Giuseppe, fatti più in là. La tua Miriam è già sprofondata nel sonno di chi il senso l'ha afferrato e non soffre di quei rigurgiti di vuoto che noi, invece, ben conosciamo e fuggiamo attentamente fino a quando un angelo, o chi per lui, non irrompe in modo così impertinente che proprio non ci riesce di cacciarlo via. Ebbene permettimi due chiacchiere da figlio a padre. Anzi no, da padre a padre. Perdoni se anch'io mi faccio trarre in inganno dai quadri e dalle statue in cui immancabilmente sei ritratto come un vecchietto mite. In questa notte di bivacco mi rivolgo a un uomo nel pieno delle forze. Certamente più giovane di me, ma nella curva della vita ti trovavi proprio al posto del quarantenne di questo nostro mondo moderno. Allora, alla salute, beviamo un sorso, siamo coscritti, siamo entrambi padri senza sapere come, certamente ci capiremo al volo.

Ma tu, Giuseppe, uomo del silenzio, dimmi, ti arrabbi mai? Col tuo Gesù hai mai gridato? Hai perso la pazienza, hai buttato lì qualche parola che, pur senza aver studiato Freud, hai subito capito poteva far male a quel piccolo alberello ancora verde? E dimmi. Ti è mai salito un impeto di collera con Miriam, così presa nelle sue certezze di fede, mentre tu lottavi sulla piazza del mercato, nella tua bottega affollata più di furbi che di miti pastori?

Ci hanno insegnato che eri un uomo giusto e questo lo credo senza indugio. Non ho bisogno di spiegarlo, lo sento. Semplicemente sedendoti accanto. Se eri giusto, certo eri anche

mite, di quella mitezza di cui parla il Vangelo. Ma tu, Giuseppe! Ti immagino anche rude. Sei falegname, le tue mani sono ruvide. Se in estate dovessi sbucciare i fichi d'india che invadono le colline del mio paese disteso sulle pendici dei Nebrodi assolati, non avresti bisogno dei miei accorgimenti, di forchette e carta di giornale.

Certe spine neanche ti sfioravano, eri abituato alle schegge conficcate nella mano, altro che una spina da cercare in controluce. E allora? il tuo animo, non aveva sviluppato, per un'implacabile legge dello 'sviluppo coerente', una specie di ruvida buccia? Potevi sentire, al di là di essa, le vibrazioni dell'uomo che andava formandosi in quel bambino la cui origine potevi solo ipotizzare?

Dicono, sei morto giovane. Chissà, Gesù sarà stato appena adolescente o anche meno. In quei pochi anni in cui gli hai camminato accanto, avrai saputo intercettare il suo sguardo che cercava il tuo per attingervi la forza di accogliere l'intuizione che gli cresceva dentro? Tra gli affanni degli affari complicati in un tempo di vessazioni e angherie, nel vuoto che ti eri scavato intorno accettando un figlio al di fuori della Legge, sei riuscito ad essere «sufficientemente buono», come ti chiederebbe Winnicott, esperto dei retaggi ingombranti che le prime interazioni del bambino lasciano nell'adulto di domani?

Oso pensare, Giuseppe, che quel tuo figlio non avrebbe avuto la forza di abbracciare il legno della croce da uomo vero, oltre che Dio, se non l'avesse in qualche modo attinta a te e alla tua storia.

Non ti riesco a immaginare troppo



tenero, Giuseppe, e, forse, qualche carezza in più avrebbe proprio fatto bene al tuo Gesù che di spine ne avrebbe avuto in abbondanza, dai romani, dalla vita, da noi tutti. Se parlavi così poco, come avrai fatto a dirgli: «ti voglio bene!»?

O chissà, forse, come anche oggi accade con quelli che non usano troppe parole, al momento opportuno avrai saputo trarre quella giusta, dalla bisaccia dell'esperienza viva che si fa parola solo per dire il vero.

Così, Giuseppe, tu che hai accesso alle stanze di Maria, lei che ha ottenuto l'acqua fatta vino, ottieni per noi di questo mondo, qualcosa di meno eclatante, ma non per questo meno urgente. Questo nostro mondo ha bisogno di padri. La chiesa ha bisogno di padri. Non è uno dei classici bisogni di cui sono abituato a parlare dalle colonne di questa rubrica. È un bisogno altro, che sfugge le definizioni o forse, proprio per questo, le compendia tutte.

È il bisogno di imparare l'amore dalla ferita inferta da un uomo già ferito a suo tempo.

In quella ferita possiamo scorgere, oltre il grumo scuro della sofferenza, il coraggio e la gioia di lanciarsi nell'avventura della generazione.

Qualcosa sul Madagascar

La presenza orionina, iniziata nel lontano 11 novembre 1976, nei decenni successivi si è allargata con comunità e attività; continua ancora la sua espansione, con la recente fondazione della missione di Ambanja.

La nostra presenza sull'isola rossa è iniziata con l'invio missionario di don Agostino Casarin e di don Pietro Vazzoler. I due religiosi giunsero ad Anatihazo, un popolare sobborgo della capitale Antananarivo, per ereditare l'opera di evangelizzazione iniziata dal gesuita P. Donato Scattaglia che, dopo anni di fatiche, aveva deciso di tornare in Italia.

► Una storia già conosciuta

Il testimone venne passato ai nostri due confratelli che con zelo, dopo aver imparato la lingua malgascia, hanno continuato l'opera del loro predecessore, aumentando le attività

apostoliche ed educative per i moltissimi ragazzi che popolavano il quartiere. Nel corso degli anni, a fianco della parrocchia e del collegio Jean XXIII, sono sorte altre strutture scolastiche e il dispensario gestito dalle suore orionine.

La collaborazione dei laici con i missionari è andata via via consolidandosi, permettendo di organizzare in modo stabile le attività educative. Ora gli alunni che frequentano le scuole di Anatihazo sono circa 1.500, suddivisi nei corsi di elementare, medie e professionale. Quest'ultimi, poi, offrono indirizzi di falegnameria e di meccanica. Nel contesto delle strutture, non va dimenticato il dispensario, gestito con disponibilità dalla suore orionine. I missionari, inizialmente solo due, sono andati crescendo, permettendo negli anni successivi di fondare altre

comunità religiose. Dopo la già citata Anatihazo, la storia orionina del Madagascar si ferma ad Antsofinondry, dove i missionari sono presenti dal 1990 con una grande parrocchia a

I MISSIONARI, INIZIALMENTE SOLO DUE, SONO ANDATI CRESCENDO, PERMETTENDO NEGLI ANNI SUCCESSIVI DI FONDARE ALTRE COMUNITÀ RELIGIOSE

Namehana dalla quale dipendono altre 16 chiese, ciascuna con la sua scuola elementare. In tutto, circa 4.000 alunni.

L'anno scorso, come è già stato comunicato sulle pagine della nostra rivista, si è inaugurato, all'interno della visita canonica del Superiore generale, il primo Piccolo Cottolengo del Madagascar che accoglie, con orario diurno, una quarantina di ragazzi e bambini disabili.

Si tratta della *Maison de Charité P. Pio*, finanziata dall'Associazione P. Pio da Pietrelcina.

Infine, per rimanere fedeli ai diari delle comunità, si deve segnalare la bella presenza orionina di Faratsiho, avamposto missionario, accettato

dalla Congregazione il 19 dicembre 1991. Anche qui, una parrocchia e il collegio Saint Paul, con un distretto parrocchiale di 53 chiese, animate da 649 comunità di base. A fianco di ogni chiesa, vi è una scuola elementare. Gli alunni del distretto sono più di 9.000. Da un anno circa, funziona anche il dispensario di Miandrarivo, distante circa quattro ore di viaggio da Faratsiho, anch'esso gestito dalle nostre suore. Se lo si raggiunge in moto, come fa il nostro missionario don Sandro Mora, allora i tempi si abbattano notevolmente: a lui, basta un'ora.

Fin qui, nulla di nuovo perché queste notizie sono già apparse, con descrizioni puntuali, sulle pagine della nostra rivista. Ma, da qualche settimana, vi è una novità. La tenda orionina si è trasferita, lasciando l'altipiano malgascio per cercare altre zone dove svilupparsi.

► Tutti al mare

Dopo anni trascorsi in montagna, perché, come sappiamo, le tre comunità storiche del Madagascar si trovano sull'altipiano, da alcuni mesi, la tenda orionina si è allargata anche verso la costa, raggiungendo Ambanja. Si tratta di una cittadina di circa 60.000 abitanti, a nord del Paese, distante circa tredici ore di viaggio dalla capitale. Il contesto nel quale ci si trova è totalmente diverso dal precedente: non ci sono montagne, non c'è il fresco serale di Faratsiho, non ci sono strutture organizzate... ma c'è tanta fiducia e tanta buona volontà, insieme al caldo torrido e a pioggia abbondante.

Anzitutto c'è tanta fiducia. L'ha espressa in più occasioni il vescovo salesiano mons. Rosario Vella, che ci ha chiamati nella sua diocesi, affidandoci la cura pastorale di una parte della città di Ambanja. Ha chiesto la presenza degli orionini, non princi-

palmente per lo loro intraprendenza nel costruire e organizzare, ma per offrire al clero locale e alla gente una coerente testimonianza di zelo sacerdotale e religioso. Ovviamente, come frutto di questa presenza spirituale, anche la realizzazione di opere apostoliche.

Il vescovo ha donato alla Congregazione due terreni. Sul primo sta già sorgendo una struttura che diventerà la Casa dei religiosi e un piccolo oratorio. Sul secondo, quando sarà possibile, sorgerà la parrocchia con a fianco le necessarie opere pastorali. Per ora, questo terreno è ancora un bosco, con grossi alberi e arbusti di ogni genere.

Con la fiducia, ad Ambanja vi è anche tanta buona volontà. Don Adriano Savegnago, missionario da oltre trent'anni, insieme a due giovani confratelli malgasci, P. Charlot Ramanarivo e P. Marcello Rivosoa, ha offerto la sua disponibilità per questa nuova avventura. Ha lasciato la missione di Anatihazo, dove era parroco, per iniziare una nuova presenza orionina in un luogo di povertà, dove l'energia elettrica va e viene e dove le zanzare ti perseguitano. Il distretto parrocchiale affidato ai nostri religiosi com-

prende una dozzina di villaggi, con la loro chiesa, e che i missionari hanno già iniziato a visitare.

► Come aiutare?

Come accennavo sopra, le attività sono soprat-

tutto rivolte ai ragazzi e ai giovani, bisognosi di istruzione. Per questo la scelta dei primi missionari è stata di potenziare le scuole con corsi finalizzati ad aiutare i giovani a trovare un lavoro. Anche ora, dopo anni di presenza, la realtà non è sostanzialmente mutata. Gli alunni che frequentano le nostre scuole in Madagascar sono circa 15.000.

È possibile garantire loro la frequenza scolastica grazie alle molte adozioni a distanza, frutto della ge-



Orionini in Madagascar

I missionari in Madagascar sono 6 (cinque italiani e un polacco), mentre i sacerdoti locali, sono nove. Tredici sono i religiosi in formazione e quattro i novizi. I postulanti che il prossimo anno andranno in noviziato sono sei e altri si stanno preparando a questo passo. I seminaristi del liceo sono una quarantina.

nerosità degli italiani. L'adozione annuale che comprende lo stipendio degli insegnanti, i libri e il materiale scolastico è di € 150,00. Tra il materiale scolastico vi è anche una *ciotola di riso* che la scuola distribuisce ad ogni alunno per il pasto di mezzogiorno.

Per qualche bambino è l'unico pasto discreto della giornata. La Provvidenza è grande e i missionari ogni giorno toccano con mano la sua potenza; ma la Provvidenza si serve della generosità di coloro che vogliono bene a Don Orione e alla sua Congregazione. Diceva Don Orione: "Cari amici, voi siete la mia banca". Non possiamo deludere le attese del nostro Fondatore e di tanti giovani malgasci, il cui futuro è legato alla nostra generosità.

I Consiglieri della Provincia religiosa italiana Don Aurelio Fusi e Don Giovanni Carollo in una delle missioni orionine in Madagascar durante una visita dello scorso dicembre



Grazie per il vostro 5x1000

La Fondazione Don Orione onlus ogni anno aderisce alla campagna del 5x1000, dai cui proventi si finanziano e realizzano progetti a beneficio dei più bisognosi

Credo sia doveroso, sia per una ragione di trasparenza sia per rendervi partecipi della gioia dei beneficiari che di certo non si aspettavano questo dono, presentare l'annuale rendicontazione relativa al 5x1000. Il 20 agosto 2013 sono arrivati in cassa alla Fondazione Don Orione 85.512,85 euro: era il 5x1000 dell'anno 2010. Le finalità a cui destinare questi soldi sono state individuate e stabilite dal Consiglio generale che ha ritenuto opportuno ripartirli tra 5 diverse iniziative:



Savignano Irpino

Dal Madagascar passiamo all'Italia e precisamente a Savignano Irpino. Lì il Don Orione è presente con una piccola casa di riposo; in tutto una sessantina di posti. Il direttore Fabrizio Lanciotti ha ricevuto 10.000 euro per acquistare un'apparecchiatura (Tecar) per la riabilitazione. Anche lui mi scrive dicendomi: "La Provvidenza non manca mai specialmente quando si lavora per i disagiati".

Burkina Faso

Da Savignano ripartiamo per il Burkina Faso. A Ouagadougou, i nostri studenti avevano bisogno dei libri per la biblioteca per approfondire i loro studi. Ecco cosa scrive Padre Mathieu, direttore del Seminario di Ouagadougou: "Caro Don Alessio, con grande sorpresa ho ricevuto i 15.000 euro per la biblioteca del Seminario. Come tu saprai, ne avevamo davvero bisogno. Grazie e attraverso la tua voce vorrei ringraziare tutti coloro che sostengono la Congregazione attraverso il 5x1000".

Costa D'Avorio

Dal Burkina passiamo alla Costa d'Avorio, nello specifico a Bonoua, che è la culla dello sviluppo della presenza orionina nell'Africa francofona. Il noviziato di Bonoua a ricevuto 10.000 euro per incrementare il loro allevamento di pollame ed il loro orto. Scrive Padre Jean Baptiste, Maestro dei novizi: "Caro Alessio, grazie della donazione che abbiamo ricevuto. Ora possiamo ampliare il nostro orto e l'allevamento, e i novizi possono altresì lavorare e continuare la loro formazione manuale. Il mio saluto a tutti gli amici. Una preghiera. Jean Baptiste".

Kenya

Dalla Costa D'Avorio voliamo verso il Kenya, a Kandisi, ove il Don Orione è presente con una parrocchia e un centro per disabili che sta per nascere. Il responsabile, Padre Alejandro mi scrive: "Ciao Don Alessio, l'economia mi ha detto che sul conto del Centro sono arrivati 20.000 euro. Grazie ne avevamo proprio bisogno per continuare la costruzione del centro qui a Kandisi. Grazie di cuore e ti aspettiamo".

A me non resta che tirare le fila e rinnovare il "Grazie" a tutti coloro che hanno scelto la Fondazione Don Orione Onlus per aiutarci in questa avventura che ci vede impegnati a sostenere le nostre realtà.

Don ALESSIO CAPPELLI

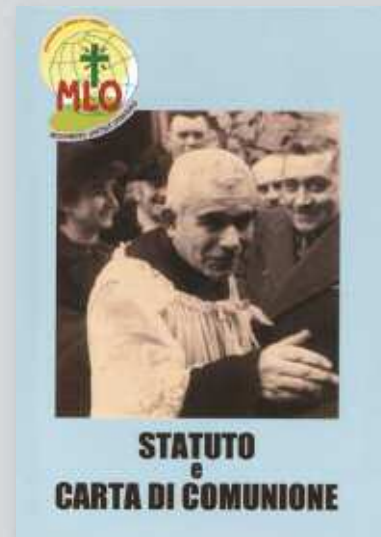
Don Alessio Capelli

PER LE TUE OFFERTE

Madagascar

Don Luigi Piotta, responsabile della Maison de Charité di Antsofinondry in Madagascar mi scrive: "Caro Don Alessio, non mi aspettavo un regalo così per la Maison de Charité. Come sai, è stata finanziata da "Una voce per Padre Pio", ora bisogna farla funzionare e i 30.000 euro giunti serviranno per le necessità di questi bambini disabili. Grazie dunque per questo gesto Provvidenziale".

Libri LO STATUTO E LA CARTA DI COMUNIONE DEL MLO



■ Lo Statuto (riconosciuto dalla Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica il 20 novembre 2012) e la Carta di comunione (definita ed approvata durante le riunioni dei Rappresentanti del MLO delle diverse nazioni tenuta a Claypole - Buenos Aires nel 2002) del Movimento Laicale Orionino, sono stati riuniti in un'unica pubblicazione.

"Siamo consapevoli che la vocazione laicale rappresenta un dono della misericordia di Dio che rende feconda e attuale la nostra missione di carità" - scrive nella presentazione il Coordinatore generale MLO, Javier Rodriguez Mendez. Il documento è frutto di un lungo cammino di riflessione condivisa con tutta la Famiglia Orionina: laici e religiosi, Figli della Divina Provvidenza e Piccole Suore Missionarie della Carità.

È possibile richiedere il volumetto "Statuto e Carta di comunione del MLO" al Coordinamento e segreteria generale: mlo@pcn.net

Vocazioni TESTIMONIANZA DELLA VERITÀ



■ Si è svolto a Roma dal 3 al 5 gennaio 2014 il Convegno Nazionale Vocazionale, il cui tema riassunto nello slogan di quest'anno è stato "Apriti alla Verità, porterai la Vita". Presente anche un gruppo di orionini.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve

GIORNATA MISSIONARIA ORIONINA 2014

■ Il 2014, in cui celebriamo l'anno Missionario Orionino, porta in sé tanti avvenimenti per la nostra Famiglia orionina. La prossima Giornata Missionaria Orionina è una occasione privilegiata per appropriarsi di quel fuoco splendente che ardeva nel cuore di San Luigi Orione, nel suo voler andare per il mondo testimoniando la Carità del Vangelo e annunciando il Vangelo della Carità. P. João Batista de Freitas FDP e Suor Maria Noemi PSMC, incaricati della Pastorale missionaria, hanno definito e comunicato che il tema e il logo della Giornata Missionaria saranno i medesimi dell'Anno Missionario: **Solo la carità salverà il mondo**, con l'albero verde, cercando nello stesso tempo di mantenere il collegamento con il tema del sessennio *Tutti in Missione*. La data della giornata missionaria verrà fissata da ogni Provincia o Delegazione in accordo con FDP, PSMC e MLO. Questa collaborazione diventa già servizio missionario per i vicini e per i lontani. Come si sa la "Giornata Missionaria Orionina" ha sempre obiettivi precisi: ricordare che tutti i battezzati sono chiamati alla missione; far conoscere e diffondere le missioni orionine e i suoi progetti; sostenere con gesti concreti di solidarietà le nostre missioni.



Brasile UN'AMBULANZA AL "RECANTO DOM ORIONE DE GOIÂNIA



■ Il 7 dicembre scorso la Sig.ra Valeria Perillo, Prima Dama dello Stato di Goiás, ha visitato il Recanto Dom Orione de Goiânia (La Casa per Anziani di Goiânia) consegnando all'Opera orionina un'ambulanza. La Sig.ra Valeria Perillo è anche presidente dell'Organizzazione dei Volontari di Goiás (OVG). L'ambulanza era richiesta dalla direzione del Recanto all'ente OVG.

Il veicolo, spiega Padre Jarbas Assunta Serpa, è un requisito richiesto dallo Statuto della Casa, per le necessità degli anziani: "Questo veicolo contribuirà notevolmente alla cura degli anziani di questa casa". Il Recanto Dom Orione, inaugurato da poco tempo, si trova a Jardim Mirabel, vicino al Morro do Mendanha, in Goiânia e può ospitare fino a 100 anziani.

La Signora ha evidenziato la testimonianza e la credibilità del Recanto per la società: "È molto gratificante aiutare i progetti a sostegno degli anziani come questo della Parrocchia di San Paolo Apostolo".

Anzio LA PARROCCHIA ORIONINA DEL SACRO CUORE DI GESÙ HA UN SUO SITO WEB

■ Molti di noi conoscono il Centro Don Orione di Anzio, soprattutto per le attività sociali, rivolte principalmente a favore degli immigrati. Oggi con il nuovo sito Web il Centro Don Orione e la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù possono essere conosciuti meglio grazie a una nuova visibilità nella rete. L'indirizzo del sito è: www.rocuore.overblog.com

DonOrione, oggi - febbraio 2014

Paraguay LE FAMIGLIE PER PROMUOVONO LA "FRATERNITÀ"



■ Con la presenza di più di 150 persone, la Comunità della *Cappella di Nuestra Señora de Luján* ha vissuto il 15 dicembre la seconda Festa della Famiglia Orionina Paraguayana in onore della Vergine di Caacupé. È una festa popolare che ha il fine di promuovere l'amicizia e la convivenza fraterna. Durante l'incontro si è vissuta una solenne Eucaristia a cui hanno fatto seguito il pranzo arricchito dei cibi tipici del Paraguay, i giochi che hanno divertito i molti partecipanti, i canti e i balli. La famiglie che hanno partecipato alla festa sono quelle che avevano accolto durante l'anno la statua della Madonna pellegrina – la Vergine di Caacupé.

India A BANGALORE CON- FERITI I MINISTERI DELL'ACCOLITATO E DEL LETTORATO



■ Il 19 dicembre, presso la cappella dell'Istituto Filosofico in Bangalore il Delegato Fr. Malcolm Dyer ha conferito il ministero dell'accolitato al Ch. Kishore Kumar Erugu ed il ministero del lettorato al Ch. Shibu Packarampel Thomas. Alla celebrazione erano presenti i confratelli della comunità di Bangalore Don Mariano Zapico, Coordinatore dell'India, Don Fausto Franceschi, Don Lorenzo Tosatto, tutti i postulanti e i 36 seminaristi.



Genova NATALE DI DON ORIONE AL PICCOLO COTTOLENGO

■ Il 22 dicembre scorso. Il superiore generale, Don Flavio Peloso, ha celebrato celebra il Natale con la grande famiglia del Piccolo Cottolengo Genovese nella domenica precedente la grande Solennità cristiana. È una tradizione iniziata da Don Orione che si rinnova ogni anno. Per la Santa Messa delle ore 10, sono convenuti nella chiesa del Paverano Confratelli, Suore, Ospiti, Collaboratori e Amici della grande famiglia del Piccolo Cottolengo Genovese, comprendente le sedi principali di Paverano, Camaldoli, Castagna, e altre case e iniziative nel circondario di Genova, Via Bosco, Bogliasco, Boschetto, Quezzi, Salita Angeli, Molassana...
"Vengo sempre volentieri per il Natale al Piccolo Cottolengo – ha detto Don Flavio nell'omelia – perché qui vedo realizzato il grande presepio vivente e quotidiano, sognato da Don Orione, fatto di gente che ha bisogno di aiuto e di gente che aiuta, con Gesù al centro per gli uni e per gli altri". La festa di famiglia è continuata con il pranzo, ove c'è stato un augurio particolare per il compleanno di Don Luigi Pattaro. Nel pomeriggio, al Teatro del Centro Von Pauer, ancora insieme per uno spettacolo semplice e gioioso offerto da alcuni volontari con ospiti del Piccolo Cottolengo, poesie, canti, piccole scenografie per rivivere lo stupore del Natale.

Brasile PRIME PROFESSIONI RELIGIOSE A BRASILIA



La cerimonia ha visto la partecipazione di numerosi familiari dei neo-professi e amici della Congregazione. Particolarmente ampia è stata la presenza dei parrochiani Itapuá, dal momento che uno dei neo-professi, Cl. Enoch, è originario di questa parrocchia nei pressi del sede Provinciale e dell'Istituto Don Orione. Al termine della celebrazione sono stati presentati i novizi del 2014.

Velletri (RM) ANDANDO A... "COLINDARE"



■ Seguendo un'antica tradizione tipica della Romania, di andare nel periodo natalizio per le strade a "colindare", a portare cioè la lieta novella della nascita di Gesù Salvatore cantando nelle strade, sotto le finestre o nelle case di amici, quest'anno i novizi (in prevalenza provenienti proprio dalla Romania) insieme al padre maestro hanno girato varie case con i loro canti e le loro strimpellate. Dopo settimane di prove e ore passate davanti al cammino per accordarsi sulla seconda voce di "In Notte Placida", assodato un repertorio di base misto fra canti rumeni e italiani, l'allegria compagnia ha portato i propri auguri di porta in porta travestendosi qua e là da babbi natale. I primi destinatari di questa tradizionale iniziativa sono stati i fratelli del Teologico, a seguire alcune altre case della congregazione tra cui le care suore di Anzio con annessa tombolata per lanciarsi poi fra i vari focolari domestici degli amici del seminario fino ad arrivare questa mattina in episcopio per portare l'augurio di "Craciun Fericit" al vescovo della diocesi Mons. Vincenzo Apicella.



Libri DIARIO DI UN MISSIONARIO P. ANGELO PELLIZZARI

■ Protagonista del libro, curato da P. Raffele Boi, è il sacerdote orionino P. Angelo Pellizzari (1926-2011) che nel 1965 partì prima missionario in Argentina, poi nel 1976, fu inviato Paraguay dove aprì una nuova missione. P. Angelo Pellizzari lasciò il Paraguay, per far rientro in Italia, nel 1989. "Quando il P. Rafael Boi mi passò gli appunti del "Diario" del R. Angelo – racconta l'ex Superiore generale P. Roberto Simionato nella presentazione –, mi allegrai moltissimo che potessero riscattarsi i ricordi di un fratello tanto caro. Mi sono tuffato nella lettura e, man mano che avanzavo, cresceva il mio interesse. Era come entrare nel cuore di un missionario appassionato, e, allo stesso tempo, rivivere insieme avvenimenti che, in parte, abbiamo vissuto, senza coglierne, allora, la profondità. Sono cose che si sarebbero perse se qualcuno non le avesse scritte. Per fortuna, lui le ha scritte, sono state conservate, riscritte per essere tramandate. P. Angelo, non scrive solo fatti, apre il suo cuore e mostra una ricchezza spirituale che tutti avevamo intuito, ma che si apprezza solo alla distanza. Racconta storie, fa osservazioni acute sulle situazioni, indica speranze, paure, sentimenti che esprimono ciò che proviamo tutti, con distinte sfumature e gradi di impegno. È chiaro, per molte ragioni, che non si tratta di un "diario" propriamente detto, bensì della paziente raccolta della testimonianza di vita che Angelo esprime nell'abbondante corrispondenza a confratelli, familiari ed amici". "Queste pagine-memoria, non le ho pensate e non le propongo come La Vita di Don Angelo – scrive P. Boi nella prefazione -. Sono semplicemente pietruzze del vasto e poliedrico mosaico della sua vita interiore e di quel che ha realizzato".

Caucaia (Brasile) GLI ORIONINI PRENDONO UNA NUOVA PARROCCHIA

■ La presa di possesso della Parrocchia di "Nostra Signora delle Grazie" nel quartiere Parque Potira di Caucaia si è realizzata contemporaneamente con il trasferimento alla Diocesi della Paróquia São Vicente de Paulo. L'atto ufficiale di arrivo degli Orionini si è svolto il 6 gennaio, durante la celebrazione presieduta dal vicario episcopale P. Marcílio Jerome Pereira, che ha introdotto il nuovo parroco P. Joaquim Oliveira da Cruz. Caucaia diventa una città sempre più orionina. Infatti i Padri di Don Orione vi erano già presenti con il Pequeno Cotolengo Dom Orione nel Bairro Arianópolis (qualcuno ha detto scherzosamente che basterebbe cambiare le due "A - a" in "O - o" e da Arianópolis diventerebbe Orionópolis!), con l'Istituto Filosófico São José nel Bairro Parque Potira e ora nella Paróquia Nossa Senhora das Graças nello stesso quartiere del Filosofico.

Romania REALIZZATO UN PROGETTO PER IL CENTRO DON ORIONE DI VOLUNTARI

■ Beneficiari del progetto realizzato a Voluntari sono soprattutto i bambini del Centro, che ora possono usufruire di uno spazio per giocare all'aperto e di altri strumenti utili per il servizio terapeutico. Lo scorso anno il Professor emerito Dr. Ludwig Huber ha dato inizio al progetto del valore di 16322.14 dollari e con diversi obiettivi da realizzare. Il primo e il più impegnativo è stato quello di regalare ai nostri ospiti più piccoli uno spazio per giocare all'aperto, realizzando un piccolo parco giochi e acquistando una copertura smontabile per l'estate. Il secondo obiettivo ha voluto migliorare la qualità della nostra fisioterapia attraverso l'acquisto di una scala e di una parete per arrampicata: questi due piccoli strumenti saranno utili per migliorare la mobilità dei bambini disabili residenti e del centro diurno. Infine si è acquistato un test di valutazione per bambini ed adulti, utile per migliorare il nostro servizio terapeutico a favore dei bambini. Il progetto si è potuto realizzare grazie alla collaborazione del Rotay Club di Bucarest che lo ha coordinato e finanziato.

Ercolano (NA) "TOGORIONE, I BAM- BINI PER I BAMBINI"



■ Serata scintillante il 12 dicembre al Teatro Don Orione dell'Istituto per la 5ª edizione del *TogOrione, I bambini per i bambini*, occasione di incontro natalizio per i ringraziamenti a tutti gli Amici del Togo, i Volontari e i Sostenitori della missione di Bombouaka - Togo, dove Don Fabio Antonelli dirige il Centro "Saint Louis Orione" per Disabili, con prestazioni di riabilitazione motoria e di recupero sociale: 45 bambini interni e tanti in servizio ambulatoriale. Le classi della Scuola Elementare Statale "Lorenzo Milani" hanno fatto uno spettacolo di musica e danza, a loro si sono aggiunti gli Insegnanti della scuola di ballo Gunà Percussion di Napoli, con musiche e danze di ispirazione africana. Hanno partecipato anche alcuni giovani dell'Istituto in un pezzo musicale a base di strumenti a percussione. Il teatro era al completo, con tante famiglie dei bambini, ma anche con tanti sostenitori della missione. Il ricavato della serata va a beneficio del Progetto di ristrutturazione del Padiglione per i post – operati.

DONA ORA
www.donorione.org
per le tue donazioni on-line

Sul sito ufficiale della Piccola Opera della Divina Provvidenza www.donorione.org è attivo il sistema di versamenti on-line, con cui sarà possibile FARE DONAZIONI utilizzando la propria carta di credito.



La strage del "Collegino"



Colonnata, 13 febbraio 1944. I funerali dei bimbi del "Collegino" e del ch. Tezze

Dal novembre 1943 a tutto il 1945, la presenza dei Figli della Divina Provvidenza di Don Orione a Colonnata, frazione di Sesto Fiorentino (FI), fu espressione di un ministero esercitato fra la gente con coraggio, fede ed entusiasmo.

Durante gli anni della guerra, in particolar modo dopo l'8 settembre 1943, le alture alle spalle di Colonnata, fra le quali Monte Morello, si popolarono di fuggitivi. Erano presenti immigrati, sfollati, partigiani e militari.

► La Congregazione di Don Orione a Colonnata di Firenze

Nel 1943 durante la guerra, la Marchesa Maria Teresa Pacelli vedova Gerini, mise a disposizione alcuni locali di servizio della propria villa, dando disponibilità alla Congregazione di Don Orione di aprirvi un rifugio per ragazzi poveri. Alla fine di maggio del 1943 Don Gaetano Picci-

nini, incaricato degli aiuti e delle emergenze durante il tempo della guerra, arrivò a Colonnata con il compito di seguire i lavori di sistemazione e di adattamento dei locali. Fu poi raggiunto da Don Ezio Giovannini, che portò nella vita di Colonnata e nei lavori della casa tutta la sua espansività sostenuta da un gran cuore.

La presenza a Colonnata degli Orionini non fu circoscritta nella vita del Collegino, come raccontava Don Piccinini: *"Dopo il crollo del 25 luglio e*

dell'8 settembre 1943, si popolò di fuggitivi Monte Morello e le altre alture alle spalle di Colonnata. Tutta gente sul ciglio della disperazione, anime in pena e in rivolta, ma anime. Avendole così vicine, non se ne poterono disinteressare i religiosi di Don Orione dedicati agli orfani. Ed ecco che uno di quei preti di Don Orione, vi salì alcune feste: l'Immacolata, Natale, l'Epifania di quel '43-'44 e qualche altra volta a farvi un poco di bene ed anche a dare qualche soccorso. E siccome si arrampicava a Monte Morello da Colonnata, ecco che lo chiamarono il prete di Colonnata. E lo aspettavano e lo riconoscevano quando lo vedevano salire".

"Eravamo tornati da poco dagli esercizi spirituali, pochi giorni dopo l'8 settembre - ricordava poi Don Giovannini -. La marchesa Gerini ci mandò a chiamare e ci disse che alla chiesina di Gualdo un soldato anziano, scappato dall'esercito, stava male. Bisogna portargli i sacramenti. Così, io e don Remo, ci avviammo verso monte Morello con tutta la bardatura rituale che il trasporto del sacramento allora comportava. Alla bottega di Morello incontrammo gente: ci portarono a Gualdo. C'erano quattro o cinque persone. Furono i primi incontri. Vivevamo di carità e fu la carità cristiana a muoverci, non senza una qualche incoscienza o ingenuità. Cercammo di renderci disponibili, come si poteva, verso tutti, al di sopra delle parti".

**VIVEVAMO DI CARITÀ
E FU LA CARITÀ
CRISTIANA A
MUOVERCI, NON
SENZA UNA QUALCHE
INCOSCENZA O
INGENUITÀ**

► Il "Collegino" San Pietro

I lavori di ristrutturazione furono ultimati in settembre. Per completare la piccola comunità orionina e per avviare l'attività giunsero Don Nazareno Malfatti ed il chierico

Teofilo Tezze, tirocinante di vent'anni. Con l'arrivo di una trentina di ragazzi dai 6 ai 12 anni – il primo arrivò il 2 ottobre – si aprì il Collegio San

Pietro, da tutti familiarmente chiamato il "Collegino". Il più piccolo era Alduccio Coletti di cinque anni e mezzo, figlio di una famiglia di profughi tunisini. Il 21 novembre 1943, l'Arcivescovo di Firenze, Card. Elia Dalla Costa, andò a fare visita e a benedire la nuova opera benefica.

Al sostentamento dei ragazzi contribuivano la famiglia della marchesa Gerini e l'ingegnere Merlini, uno dei massimi esponenti dell'epoca alla Richard Ginori, amico e protettore del Collegino.

A ottobre, tutti i ragazzi furono iscritti alla scuola comunale di Quinto. Il chierico Teofilo Tezze, era puntualissimo sia ad accompagnarli che a riprenderli, sempre. Un anziano, che allora frequentava la terza elementare con i bambini del Collegino, ricorda: *"Mentre noi eravamo in classe a studiare, una cosa era certa e sicura: le sirene della Ginori, di Manzella e della Fabbrichina, quando suonavano l'allarme con i loro ripetuti sibili, segnalavano l'avvicinarsi degli aerei e il pericolo delle bombe. Anche la custode si precipitava in tutte le classi per avvisare le maestre. In fretta e furia si prendevano le cose e si correva sulla vicina Montagnola credendo di essere al sicuro all'aperto e sotto gli alberi".*

► L'8 febbraio 1944

Quel giorno di 70 anni fa, arrivarono dalla Romagna dei carichi di patate, così due dei ragazzi più grandi andarono a Sesto con don Ezio, a fare un po' di provvista. Uno dei bambini più piccoli stava male, rimase quindi a casa insieme alle due suore addette al servizio e al chierico Tezze. Tutti gli altri erano a scuola. L'allarme aereo suonò prima delle undici. Tezze andò subito a prendere i ragazzi a scuola e si incamminò con loro per tornare a casa. Una squadriglia di aerei volava a bassa quota. I ragazzi ed il chierico giunsero di

fronte al grande cancello della fabbrica Richard Ginori. Non sappiamo come mai si diressero verso via delle Porcellane anziché in senso opposto o verso il rifugio della Manifattura. Alle 11.20 quando il gruppetto era

**...IN FRETTA E FURIA
SI PRENDEVANO LE
COSE E SI CORREVA
SULLA VICINA
MONTAGNOLA CRE-
DENDO DI ESSERE AL
SICURO ALL'APERTO
E SOTTO GLI ALBERI**

prossimo al cancello della villa Gerini, furono sganciate alcune bombe che caddero sulla strada percorsa dai ragazzi. Il chierico Tezze fu visto portare in braccio un piccolo mentre ne accompagnava e quasi

trascinava con sé un altro. La fuga affannosa fu arrestata dal crollo di un muricciolo sconvolto dalle bombe. In dieci minuti i ragazzi del Collegino di San Pietro erano scomparsi tutti, sepolti tra le macerie. «Uno solo riuscì a scampare alla morte perché si era fermato ad allacciarsi le scarpe che gli aveva prestato mio fratello» – ricorda Domenico Bellò.

La dinamica della tragedia non è chiara, in un primo momento si disse che gli alleati avevano bombardato la manifattura di Doccia perché sede del comando nazista. Altri invece affermarono che quei velivoli si erano semplicemente alleggeriti del carico di bombe, senza uno scopo preciso. Resta il fatto, che l'impatto fu così violento, che resti di vestiti e bran-

delli di corpi furono ritrovati a duecento metri di distanza dal luogo della deflagrazione. Il corpo di Tezze fu trovato riverso a terra, sopra uno dei ragazzi più piccoli che, in un ultimo gesto di generosità, forse intendeva proteggere con il suo corpo. I primi ad accorrere furono i pompieri della Richard Ginori che per quattro giorni perlustrarono dappertutto alla ricerca dei bambini. Tre dei piccoli scomparvero nel nulla, di loro non fu ritrovato niente.

Il funerale delle 24 vittime si svolse il 13 febbraio nella chiesa di San Romolo a Colonnata. 23 bare completamente ricoperte di fiori erano strette attorno a quella del giovane chierico.

► Ricordo sempre vivo del Collegino

La breve stagione del Collegino si concluse lì, ad appena pochi mesi dal suo inizio. Restò il ricordo affettuoso della gente, la simpatia verso i padri di Don Orione, la pena per la morte del chierico Tezze e dei 23 bambini. Oggi, i loro corpi riposano nel Cimitero maggiore di Sesto Fiorentino, in un monumento-sacralario realizzato dallo scultore Delio Granchi.

A Sesto, la Strage del Collegino fa parte della memoria collettiva, è un evento radicato nella storia della città e della sua gente e l'8 febbraio di ogni anno, la popolazione rinnova con una celebrazione religiosa e civile il ricordo della breve primavera del Collegino.



Colonnata, Firenze. I bambini morti nel 1944



Piccolo Cottolengo Milanese continua la sua storia di carità

Celebrati a Milano l'80° di fondazione del Piccolo Cottolengo, il 60° della Parrocchia *San Benedetto* e il 50° della Casa del giovane lavoratore, istituzioni sorte nell'ambito del Centro Don Orione di Milano e tra loro pensate come complementari.

► La visita del Card. Scola

«La nostra vita è vocazione, come ogni circostanza e ogni rapporto della nostra vita è risposta alla chiamata di Dio, e questa è ciò che dà dignità a ciascuno, al di là del fatto che siamo giovani o pieni di acciacchi, belli e forti o segnati nel corpo da fatiche e prove fisiche anche dure, che diventano prove di fondo morali e spirituali per chi le porta e per i suoi familiari: Gesù è venuto a dirci che Dio ci ama in maniera incondizionata».

Queste alcune delle parole che l'arcivescovo di Milano, Card. Angelo Scola ha pronunciato il 14 gennaio scorso durante la Santa Messa presieduta nella Parrocchia San Benedetto in occasione delle celebrazioni per gli anniversari delle opere orionine milanesi. Il Cardinale ha celebrato la Santa Messa assieme ai sacerdoti dell'Opera, agli ospiti del Piccolo Cottolengo, ai dipendenti, ai volontari e ai parrocchiani.

Allo scambio della pace, l'Arcivescovo è sceso dall'altare a stringere le mani di tutti gli ospiti in carrozzella fra le panche: un gesto protrattosi per oltre venti minuti, accompagnato dal suono dell'organo.

L'Arcivescovo ha poi concluso l'omelia augurando a tutti la tenerezza e la dolcezza descritta da Don Orione in uno dei suoi scritti: «Quando, nei primi tempi della congregazione, dopo lunghe camminate a piedi per andare a predicare nei paesi, giungevo a casa stremato per la stanchezza, e spesso la notte mi sdraiavo su qualche dura panca di legno, il Signore mi usava una speciale delicatezza; alle volte l'infinita bontà di Dio mi faceva sentire l'impressione, o mi dava la sensazione, che la panca sprofondasse, facendosi soffice e tenera, come una morbida panca di gomma, come mi tuffassi in un materasso molle molle, nel quale si sprofondavano le mie ossa stanche, ricevendone un riposo soavissimo...».

► Il convegno

Il 17 gennaio una numerosa e attenta assemblea di studiosi e di protagonisti delle attività orionine, ha potuto godere di un importante evento culturale promosso dalla Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don

Orione e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito delle celebrazioni per l'80° del Piccolo Cottolengo (1933-2013). Occuparsi oggi del Piccolo Cottolengo Milanese significa ripercorrere un tratto di storia cittadina, forse ancora poco nota ma non meno affascinante, fatta di grandi famiglie e di una miriade di benefattori che hanno sostanziato con le loro libe-

ralità l'impegno millenario della Chiesa. Ciò con l'originalità dello stile di don Orione, che non chiedeva a chi bussava alla porta il nome di battesimo o la fede di appartenenza, «ma

soltanto se aveva un dolore», pronto subito a lenirlo.

Attualmente il Piccolo Cottolengo Milanese continua la sua storia di carità, in tempi notevolmente mutati, ma con l'impulso ideale e gestionale dato da Don Orione. Continua ad essere un "transatlantico della carità", una "cittadella della carità e della preghiera" - due definizioni di Paolo VI - dove, accanto ai più tipici servizi destinati alla disabilità fisica e psichica, sono forniti servizi assien-

**"NELLA CARITÀ
L'ATTEGGIAMENTO
DIVENTA SOSTANZA,
FA PARTE DELLA
SOSTANZA"**

ziali e sanitari, sono sostenute attività educative a vasto raggio, si guarda alle nuove povertà della vita presente, si continua l'azione pastorale della Parrocchia "San Benedetto".

Molto qualificate e ben centrate tutte le relazioni degli illustri studiosi che si sono succeduti per l'intera giornata nella Sala conferenze PIO XI dell'Università Cattolica di Milano. Più volte sono state evocate le due memorabili conferenze tenute da Don Orione nell'Aula Magna di questa medesima Università.

La giornata è iniziata con i saluti introduttivi di Alberto Cova (Università Cattolica del Sacro Cuore), Carlo Sangalli (vice-presidente della Fondazione Cariplo), Don Paolo Clerici (Centro studi orionini), e Don Dorino Zordan (direttore del Piccolo Cottolengo milanese), per poi proseguire con la

presentazione delle varie relazioni. Il Superiore generale Don Flavio Peloso ha espresso la riconoscenza e il plauso personali e di tutti gli intervenuti per "la bella giornata di cultura storica. Una cultura espressa nelle pregiate re-

lazioni che hanno aiutato a conoscere e a riflettere su un'importante esperienza di vita - di Don Orione e del Piccolo Cottolengo Milanese - per evidenziare criteri ermeneutici e dinamismi vitali per interpretare e progettare il cammino attuale e futuro".

► La celebrazione conclusiva

Dopo la visita e celebrazione del Card. Angelo Scola e il Convegno all'Università Cattolica, domenica 19 gennaio

Don Flavio Peloso ha concluso le celebrazioni per gli anniversari del Piccolo Cottolengo, della Parrocchia *San Benedetto* e della Casa del giovane lavoratore, con l'incontro pomeridiano degli Amici di Don Orione e la Messa in rito ambrosiano proprio nella parrocchia orionina. Nell'omelia,

Don Flavio ha ricordato che l'esperienza dell'insufficienza umana accompagna tutta la nostra esistenza. Gli ebrei nel deserto mancavano di acqua (1a lettura), la creazione geme e soffre (2a lettura), gli sposi a Cana mancavano di vino (Vangelo).

**ATTUALMENTE IL
PICCOLO COTTOLENGO
MILANESE CONTINUA
LA SUA STORIA DI
CARITÀ, IN TEMPI NO-
TEVOLMENTE MUTATI,
MA CON L'IMPULSO
IDEALE E GESTIONALE
DATO DA DON ORIONE**

Il gruppo dei relatori con Don Dorino Zordan e Don Renzo Vanoi



Il Card. Scola nella parrocchia S. Benedetto al termine della solenne celebrazione del 14 gennaio scorso

L'esperienza dell'insufficienza può far bestemmiare Dio, o far dubitare di Dio, o far invocare Dio. Tanto per gli Ebrei del deserto come per gli sposi di Cana giungono dei "segni della provvidenza di Dio" che non risolvono tutti i problemi ma confortano e danno speranza ne cammino.

Don Orione ha concepito la sua Piccola Opera e il Piccolo Cottolengo Milanese - nome collettivo che indica molteplici presenze e attività - per dare segni di provvidenza a tante persone nell'insufficienza, affinché siano confortate e animate dalla fiducia nella Divina provvidenza che "non toglie mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più certa e più grande".

Il Piccolo Cottolengo Milanese è stato concepito come una grande "monastero della carità" - di tipo benedettino, come lo era il Card. Schuster grande sostenitore di Don Orione - in cui, attorno alla centralità della chiesa e dei monaci, vi fossero ambienti e spazio per ospizi, scuole e opere civili per il progresso della gente.

Così è il Piccolo Cottolengo Milanese anche oggi. La chiesa e la Parrocchia sono il centro spirituale, culmine e fonte di tutte le attività. Con le sue molteplici attività dà segni di provvidenza alle varie necessità di chi vi è ospitato e a chi viene a conoscerlo.